

il Cantico

online

SOMMARIO

“RIDARE ONORE SOCIALE ALLA FEDELTA' DELL' AMORE” - <i>Dalla Catechesi di Papa Francesco</i>	2
DAI NON-LUOGHI AI LUOGHI - <i>Lucia Baldo</i>	3
MILANO-ROMA IN BICICLETTA LUNGO LA VIA FRANCIGENA - <i>Mario e Maria Zorzin</i>	4
LA BIBBIA: UN LIBRO SOVVERSIVO - <i>Desmond Tutu</i>	5
S. FRANCESCO E I PRODIGHI RITROVATI - <i>Carlo Ossola</i>	6
INDICE GLOBALE DELLA FAME 2015, SITUAZIONE GRAVE IN 52 NAZIONI - <i>Cesvi-Alliance 2015</i>	7
LIBERARE L'UMANITA' DALLA FAME, NO AL DOMINIO DEL PROFITTO - <i>Alessandro Gisotti</i>	8
SPECIALE CONVEGNO PRESENTAZIONE DELL'ENCICLICA “LAUDATO SI' SULLA CURA DELLA CASA COMUNE” - <i>S.E. Mons. Mario Toso</i>	9
“QUESTA ECONOMIA CI CONSUMA: LA MORALITA' ORMAI È MERCE” - <i>Zygmunt Bauman</i>	19
“ECONOMIA FRANCESCANO” <i>Scuola di Pace a Adrano</i> - <i>Chiara Longo</i>	20
SFRUTTAMENTO SESSUALE MINORI - <i>Da Dossier “In difesa” di Terre des Hommes</i>	22
IL CANTICO	22
ALEPPO, UNA PORTA SANTA APERTA TRA LE MACERIE DELLA GUERRA - <i>Daniele Rocchi</i>	23
PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITA' E DI PACE	24
LA NUOVA SEDE DI FRATE JACOPO A ROMA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Ottobre

il Cantico n. 10/2015

1

“RIDARE ONORE SOCIALE ALLA FEDELTÀ DELL’AMORE”

Così il Pontefice durante la catechesi in Piazza San Pietro

Il Papa ha dedicato l’udienza generale del 21 ottobre 2015 – nel tempo del Sinodo – alla fedeltà dell’amore. “Nella scorsa meditazione – ha esordito – abbiamo riflettuto sulle importanti promesse che i genitori fanno ai bambini, fin da quando essi sono pensati nell’amore e concepiti nel grembo”.

La famiglia vive della promessa d’amore e di fedeltà tra l’uomo e la donna

“Possiamo aggiungere che, a ben guardare, l’intera realtà familiare è fondata sulla promessa: si può dire che la famiglia vive della promessa d’amore e di fedeltà che l’uomo e la donna si fanno l’un l’altra. Essa comporta l’impegno di accogliere ed educare i figli; ma si attua anche nel prendersi cura dei genitori anziani, nel proteggere e accudire i membri più deboli della famiglia, nell’aiutarsi a vicenda per realizzare le proprie qualità ed accettare i propri limiti. E la promessa coniugale si allarga a condividere le gioie e le sofferenze di tutti i padri, le madri, i bambini, con generosa apertura nei confronti dell’umana convivenza e del bene comune. Una famiglia che si chiude in sé stessa è come una contraddizione, una mortificazione della promessa che l’ha fatta nascere e la fa vivere. Non dimenticare mai: l’identità della famiglia sempre è una promessa che si allarga e si allarga a tutta la famiglia e anche a tutta l’umanità”.

Libertà e fedeltà non si oppongono ma si sostengono a vicenda

“Ai nostri giorni l’onore della fedeltà alla promessa della vita familiare appare molto indebolito. Da una parte, perché un malinteso diritto di cercare la propria soddisfazione, a tutti i costi e in qualsiasi rapporto, viene esaltato come un principio non negoziabile di libertà. D’altra parte, perché si affidano esclusivamente alla costrizione della legge i vincoli della vita di relazione e dell’impegno per il bene comune. Ma, in realtà, nessuno vuole essere amato solo per i propri beni o per obbligo. L’amore, come anche l’amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà: l’amore è libero, la promessa della famiglia è libera e questa è la bellezza!. Senza libertà non c’è amicizia, senza libertà non c’è amore, senza libertà

non c’è matrimonio. Dunque, libertà e fedeltà non si oppongono l’una all’altra, anzi, si sostengono a vicenda, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali. Infatti, pensiamo ai danni che producono, nella civiltà della comunicazione globale, l’inflazione di promesse non mantenute, in vari campi, e l’indulgenza per l’infedeltà alla parola data e agli impegni presi!”. E ha proseguito: “Sì, cari fratelli e sorelle, la fedeltà è una promessa di impegno che si auto-avvera, crescendo nella libera obbedienza alla parola data. La fedeltà è una fiducia che “vuole” essere realmente condivisa, e una speranza che “vuole” essere coltivata insieme”.

La fedeltà alla promessa non si può comprare e vendere

“La fedeltà alle promesse è un vero capolavoro di umanità! Se guardiamo alla sua audace bellezza, siamo intimoriti, ma se disprezziamo la sua coraggiosa tenacia, siamo perduti. Nessun rapporto d’amore – nessuna amicizia, nessuna forma del voler bene, nessuna felicità del bene comune – giunge all’altezza del nostro desiderio e della nostra speranza, se non arriva ad abitare questo miracolo dell’anima. E dico “miracolo”, perché la forza e la persuasione della fedeltà, a dispetto di tutto, non finiscono di incantarci e di stupirci. L’onore alla parola data, la fedeltà alla promessa, non si possono comprare e vendere. Non si possono costringere con la forza, ma neppure custodire senza sacrificio. Nessun’altra scuola può insegnare la verità dell’amore, se la famiglia non lo fa. Nessuna legge può imporre la bellezza e l’eredità di questo tesoro della dignità umana, se il legame personale fra amore e generazione non la scrive nella nostra carne”.

È necessario restituire onore sociale alla fedeltà dell’amore

“Fratelli e sorelle è necessario restituire onore sociale alla fedeltà dell’amore: restituire onore sociale alla fedeltà dell’amore. È necessario sottrarre alla clandestinità il quotidiano miracolo di milioni di uomini e donne che rigenerano il suo fondamento familiare, del quale ogni società vive, senza essere in grado di garantirlo in nessun altro modo. Non per caso, questo principio della fedeltà alla promessa dell’amore e della generazione è scritto nella creazione di Dio come una benedizione perenne, alla quale è affidato il mondo”.

La nostra fedeltà alla promessa è sempre affidata alla grazia di Dio

“Se san Paolo può affermare che nel legame familiare è misteriosamente rivelata una verità decisiva anche per il legame del Signore e della Chiesa, vuol dire che la Chiesa stessa trova qui una benedizione da custodire e dalla quale sempre imparare, prima ancora di insegnarla e disciplinarla. La nostra fedeltà alla promessa è pur sempre affidata alla grazia e alla misericordia di Dio. L’amore per la famiglia umana, nella buona e nella cattiva sorte, è un punto d’onore per la Chiesa! Dio ci conceda di essere all’altezza di questa promessa. E preghiamo anche per i Padri del Sinodo: il Signore benedica il loro lavoro, svolto con fedeltà creativa, nella fiducia che Lui per primo, il Signore – Lui, per primo! –, è fedele alle sue promesse. Grazie”.



DAI NON-LUOGHI AI LUOGHI

Lucia Baldo

L'etnologo francese Marc Augé, intervenuto recentemente al Festival delle generazioni (Bologna 9-10 ottobre u.s.), ha coniato il neologismo "**non-luoghi**", termine comparso per la prima volta nel suo libro pubblicato nel 1992 e tradotto in italiano nel 1996 col titolo: "Non-luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità".

Tale termine, entrato ufficialmente nei dizionari della lingua italiana dal 2003, non designa luoghi inesistenti, ma luoghi che si stanno diffondendo e moltiplicando ovunque, caratterizzati dall'anonimato, dall'estraneità reciproca di chi li occupa, privi di identità e staccati da ogni legame con la tradizione e con la storia.

Sono "spazi – per usare le parole dell'autore – della provvisorietà e del passaggio", in cui non si condividono relazioni sociali e non si intravedono "segni di un'appartenenza collettiva".

In questi non-luoghi Augé coglie le solitudini del viaggiatore di passaggio estraneo a se stesso e agli altri, e quelle del consumatore alienato negli ipermercati, perché ridotto alla dimensione di fruitore o cliente.

I non-luoghi sono caratterizzati dalla provvisorietà, dal transito e da un individualismo solitario, poiché anche se si è immersi nella folla che corre, anzi proprio per questo, si è sospinti come fuggitivi ad allontanarsi da quello spazio che designa un'assenza di appartenenza, un'incapacità a dirigersi verso una meta, un fine che dia senso all'esistenza.

Questi non-luoghi per Augé, fine conoscitore dei paesi africani (in particolare Costa d'Avorio e Togo) dove ha svolto gran parte delle sue ricerche



antropologiche, sono l'opposto dei villaggi africani "nei quali le regole di residenza, la divisione in metà o in quartieri, gli altari religiosi delimitavano lo spazio e permettevano di cogliere nelle loro linee essenziali le relazioni tra gli abitanti".

I non-luoghi sono tipici di quella che Augé chiama, con un altro neologismo creato da lui, la "**surmodernité**", ovvero la "sovramodernità" del mondo globalizzato caratterizzato da un "triplice eccesso": l'**eccesso di tempo** (sovraabbondanza di eventi, informazioni, di contatti che ci sovrastano e ci ingolfano la vita offuscando la capacità di compiere scelte e di prendere decisioni), un **eccesso di spazio** (velocità di spostamenti in un mondo sempre più piccolo) ed **eccesso di ego** (valorizzazione massima di sé a scapito della vita comunitaria).

Questi eccessi si evidenziano anche nello scontro tra due mondi che si ignorano pur sfiorandosi: il mondo dell'abbondanza del turista che è in uno spazio di transito (all'aeroporto, in un porto, in una stazione, nelle autostrade) alla ricerca del sole, del sesso facile, dall'esotismo e il mondo di chi si trova in questi stessi non-luoghi, col suo carico di miseria, in attesa di essere espulso. Entrambi attraversano questi non-luoghi senza guardarsi e senza riconoscersi l'un l'altro. C'è un mondo di non-persone, di fuggitivi che scappano dal loro paese d'origine per cercare dei luoghi in cui sopravvivere e che Augé chiama "gli avventurieri del mondo globale, un po' come gli eroi degli western" e un altro mondo, di non-persone anch'esso, che costruisce muri per respingerli. Di fronte a questi fenomeni epocali, "ricordiamoci – afferma Augé – che gli immigrati hanno avuto bisogno di partire, ma anche noi abbiamo bisogno di loro".



Ai non-luoghi Augé contrappone luoghi dove si intessono relazioni sociali e non regnano varie forme di individualismi solitari.

“E questo luogo di incontro dove abbiamo dialogato e ci siamo guardati negli occhi e ascoltati – ha chiesto a Augé Francesco Durante che lo ha intervistato al Festival delle generazioni – è un luogo o un non-luogo?”. “ un iper-luogo!”, ha risposto sorridendo l’etnologo francese, salutandolo tra gli applausi calorosi il pubblico intervenuto.

Come non condividere questa visione della vita secondo la quale gli uomini sono chiamati, per essere veramente umani, ad **abitare gli spazi** e non a occuparli soltanto, come fanno gli oggetti inerti? Ivan Illich scriveva: “In numerose lingue, vivere è sinonimo di abitare. Chiedere: «Dove vivi?» significa chiedere dove la tua esistenza quotidiana forma il mondo”. Infatti abitare significa dare forma al mondo, “lasciare che la vita quotidiana

iscriva le trame della propria biografia nel paesaggio”, diceva Illich.

“Abitare – per S.E. Mons. D. Pompili – è tipicamente umano perché presuppone un rapporto consapevole, fatto di scelte e responsabile, fatto di relazioni con l’ambiente e con le persone. Le città italiane, con le loro piazze e le loro vie transitabili a piedi (a differenza delle megalopoli dove le strade sono fatte per essere percorse in macchina) sono un esempio unico al mondo di sintesi tra bellezza, storia, socialità, dove gli spazi comuni sono altrettanto importanti di quelli privati”.

Come non pensare alle parole di Papa Francesco tutte proiettate verso la realizzazioni di luoghi veramente umani: “Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell’altro!” (EG 210; LS 152)?

MILANO-ROMA IN BICICLETTA LUNGO LA VIA FRANCIGENA

La VIA FRANCIGENA che da Canterbury portava a Roma è un itinerario della storia, una via maestra percorsa dai pellegrini in viaggio per Roma.

Io e mio marito decidiamo di fare una parte dell’itinerario partendo da Milano in bicicletta con direzione Roma.

Dopo aver studiato il percorso, pianificato le tappe ed esserci allenati a macinare chilometri in bicicletta,

l’1 Giugno partiamo consapevoli delle difficoltà, ma pieni di entusiasmo.

Bellissimo e quasi commovente attraversare regioni, vedere i paesaggi che cambiano, oltrepassare il Passo della Cisa per poi scendere verso il mare, rientrare verso Lucca, arrivare a Siena, percorrere le colline e tutta la Val d’Orcia, visitare chiese e piccoli borghi che conservano arte e culture antiche, sentire cadenze dialettali diverse, degustare cibi locali.

Un Cammino che condividi con altri pellegrini, italiani, stranieri, giovani e meno giovani e dove vieni accolto con amicizia e serenità nelle strutture ricettive: ostelli, parrocchie, ospitalieri semplici ma puliti e confortevoli.

Il nostro cammino ciclistico si è concluso a San Pietro mercoledì 10 giugno mentre Papa Francesco impartiva la sua benedizione ai fedeli.

Anche a Roma siamo stati accolti nella Casa Frate Jacopa con un sorriso da Frate Lorenzo e dalle sue collaboratrici.

La fatica è stata tanta ma l’emozione di aver portato a termine quest’impresa è stata grandissima.

Ringraziamo di cuore tutto il gruppo della MiRo Cagnola che ci ha sostenuto e incitati per tutto il cammino

Mario e Maria Zorzin



LA BIBBIA: UN LIBRO SOVVERSIVO

Desmond Tutu

Bisogna che vi racconti questa vecchia storiella, anche se forse la sapete già. Veniva narrata, a volte, dai neri quando discutevano sulla loro dolorosa situazione di vittime dell'ingiustizia e dell'iniquità del razzismo. «Molto tempo fa, quando i primi missionari arrivarono in Africa, noi avevamo la terra e loro avevano la Bibbia. Dissero: "Preghiamo!". Abbiamo chiuso gli occhi con il dovuto rispetto, e alla fine hanno detto: "Amen". Abbiamo riaperto gli occhi ed ecco, i bianchi avevano la terra e noi la Bibbia». La storiella, però, non è corretta nei confronti dei missionari. Qualche volta possono essere stati l'avanguardia che spianava la strada ai loro compatrioti colonizzatori, ma io voglio rendere omaggio alla maggioranza dei missionari occidentali. Quasi tutti noi che facciamo parte della comunità nera dobbiamo la nostra istruzione a quegli indomiti europei che costruirono eccellenti istituzioni educative come Lovedale, Healdtown e l'Università di Fort Hare nella provincia del Capo orientale, che serviva non solo il Sudafrica ma anche altri paesi del continente africano ed era uno dei pochi atenei che offrivano il livello più alto di istruzione anche ai neri. Nelson Mandela ha compiuto quasi tutto il suo corso di studi in questi istituti.

Senza gli ambulatori e gli ospedali costruiti dai missionari, molti di noi non sarebbero sopravvissuti alle malattie che affliggevano le famiglie povere e analfabete. Non si può calunniare degli esseri umani che sono stati tra i più generosi e altruisti che abbiano mai camminato sulla faccia della terra. Come si giustifica, dunque, lo sdegno evocato dalla storiella? Veramente racconta un cattivo affare? Uno perde la propria terra e tutti gli annessi e connessi in cambio di che cosa? Della Bibbia. Davvero i missionari avrebbero ingannato i neri così creduloni? Io voglio affermare nella maniera più netta e inequivoca possibile che non è così. In realtà noi neri non abbiamo fatto un cattivo affare. I missionari hanno messo nelle mani dei neri una cosa che sovvertiva profondamente l'ingiustizia e l'oppressione. [...] Se si vuole sottomettere e opprimere qualcuno, l'ultima cosa da mettergli in mano è la Bibbia. È più rivoluzionaria, più sovversiva di qualunque manifesto o ideologia politica. Perché? Perché la Bibbia afferma che ciascuno di noi, senza eccezioni, è creato a immagine di Dio (l'Imago Dei). Che sia ricco o povero, bianco o nero, istruito o analfabeta, maschio o femmina, ciascuno di noi è creato a immagine di Dio e questo è meraviglioso, entusiasmante.

Il nostro valore è intrinseco; lo troviamo, per così dire, già confezionato in noi stessi. Tutte le disci-

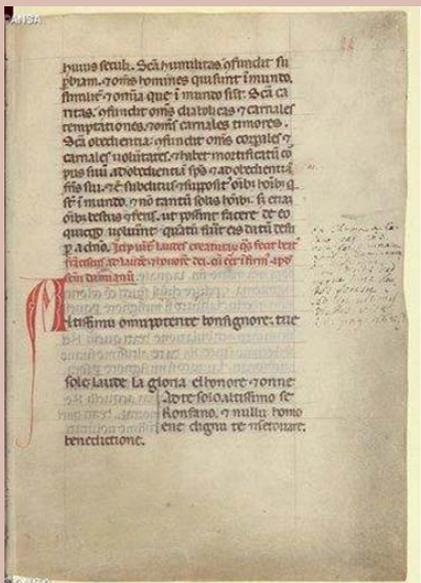


minazioni si basano su qualche attributo: la razza, il genere, l'orientamento sessuale, il grado di istruzione, il livello di reddito. Ma questi attributi sono estrinseci; possono essere variegati e noi restiamo umani; siamo umani con qualunque combinazione dei precedenti attributi. La Bibbia dichiara esplicitamente e con forza che il fatto che ci riempie di valore, di un valore infinito, è uno solo: che siamo creati a immagine di Dio. Il nostro valore ci viene fornito con il nostro stesso essere. È intrinseco e universale. Appartiene a tutti gli esseri umani, indifferentemente.

Nel mondo antico il re, non potendo essere presente nello stesso tempo in tutte le parti del suo territorio, collocava nelle diverse province le sue immagini, che dovevano essere riverite come il monarca in persona. I sudditi del re dovevano inchinarsi o fare una riverenza davanti alla statua come avrebbero fatto dinanzi al sovrano in carne e ossa. Quindi, per la Bibbia, dire che siamo l'immagine di Dio significa fare un'affermazione importante e decisamente sovversiva.

Gran parte dell'ingiustizia nel mondo avviene perché delle persone sono discriminate in base ad attributi estrinseci, spesso considerati di natura biologica. Così è accaduto con la Shoah perpetrata dai nazisti, quando sei milioni di ebrei furono uccisi dagli ariani che si autoproclamavano «superiori», insieme a cinque milioni di altre persone «diverse». In Sudafrica i neri furono sottoposti all'aberrante sistema dell'apartheid. Noi neri eravamo, sì, considerati umani, ma non quanto i nostri compatrioti bianchi. Era eloquente vedere avvisi pubblici che dichiaravano spudoratamente: «Vietato l'ingresso ai nativi (cioè ai neri) e ai cani». La classe dirigente spesso trattava i suoi cani molto meglio di come trattava i neri. Se credessimo veramente a quello che abbiamo affermato, che ogni essere umano senza alcuna eccezione è creato a immagine di Dio, e quindi è un portatore di Dio, allora

S. FRANCESCO E I PRODIGI RITROVATI



La scoperta, che dobbiamo all'acribia e alla passione di Jacques Dalarun, insigne studioso del «corpus» francescano, di una nuova stesura della Vita di san Francesco, per mano di Tommaso da Celano, è davvero fondamentale; la redazione si situa cronologicamente subito dopo la cosiddetta Vita prima, 1229, redatta dallo stesso per impulso di Gregorio IX, subito dopo la canonizzazione di Francesco (1228; il Poverello era morto nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 1226). Tra questa e la Vita seconda (1246-1250) si pongono la *Legenda ad usum chori* e la *Vita Sancti Francisci* da collocarsi, nell'esegesi di Dalarun, tra il 1232 e il 1239, redatte per l'impulso di frate Elia, generale dell'ordine.

Ma il ritrovamento recente (settembre 2014) di un manoscritto in pergamena di piccole dimensioni – subito acquisito dalla Bibliothèque Nationale de France

– arricchisce la fitta vicenda delle «Vite» di san Francesco nel secolo XIII di un testimone prezioso, trattandosi di un testo redatto alla fine del terzo decennio del Duecento, sempre per iniziativa di frate Elia; esso suntegge per una parte la Vita prima, ma aggiunge (per un 60%) testimonianze sconosciute che danno una coloritura nuova alla tradizione e alla leggenda francescana. Composta da Tommaso da Celano, essa presenta Francesco tra i poveri, in una quotidianità di miseria umana deforme e irredimibile, come attestano i due miracoli sopra riportati. La deposizione di frate Elia nel 1239 e la definitiva eliminazione dei vari rivoli della leggenda francescana, raccolta ormai sotto la sola insegna della *Legenda* di san Bonaventura (1266), fecero scomparire questa «variante» agiografica sin quando Dalarun cominciò a ricomporre i frammenti di quella che egli definì come «*Légende ombrienne*» e che ora si chiarisce in questo fresco e vivido documento.

Oltre ad aggiornare la Vita prima (ad esempio per la traslazione del corpo del santo dalla chiesa di San Giorgio alla basilica di San Francesco, il 25 maggio 1230, data posteriore a quella redazione), il nuovo testo fornisce la notizia di ben 33 nuovi miracoli postumi, in qualche caso semplici guarigioni, in altri parabole molto più articolate della spiritualità francescana, come quella nella quale il frate libera dalle catene e dalla prigione un uomo accusato ingiustamente di eresia (*De eo quem a vinculis liberavit*): «liberato allo stupore» di una grazia nuova che non ha più bisogno di conferma né di sanzione: «*Solutus ille, obstupefactus fugere nesciebat*». Potremmo dire che l'orizzonte francescano della Vita ritrovata è quello di innestare il nuovo ordine («ista novella vitis in principio plantationis») nella «vigna» dell'annuncio cristiano («*Sollicitus preterea ubique sacram religionem plantare*»), con un'adesione al creato di cui il *Cantico* di frate sole resta suggello esemplare e che nella Vita traspare e s'annuncia come universale fraterno abbraccio creaturale: «*Omnes denique creaturas propter unum principium fraterno nomine nominabat*».

Da questa Vita traspare infine più vivida l'«innocenza» aurorale di quella prima comunità: «La santa semplicità li aveva perfettamente colmati, e l'innocenza della loro vita li formava, sì che una parola sola bastava quale precetto d'obbedienza» («*Perfecte illos repleverat sacrata simplicitas et vite innocentia edocebat, ut verbum simplex mandatum obedientie reputarent*»). È una regola di dolcezza silente: «*felix pater dulciter consolabatur filios suos*», che si prolunga benediciente su visioni ed estasi: «*Et vidit ibi corporeis oculis beatum Franciscum in aere sublevatum, extensis velud in cruce manibus, benedictentem fratres*». Per la prima volta, la storia del credere è abitata da una «naturalità del sovrannaturale» che Eugenio d'Ors ha così bene dipinto e che ritroveremo nel *San Francesco* giullare di Dio, 1950, di Roberto Rossellini: dove si cade danzando, lì è il cammino.

(Carlo Ossola - Tratto da «Il Sole 24 Ore»)

qualunque maltrattamento di un altro essere umano ci farebbe inorridire, perché è non solo ingiusto, ma anche oltraggiosamente blasfemo. È davvero come sputare in faccia a Dio.

Ecco dunque ciò che i missionari ci hanno portato: un libro che è più radicale e più rivoluzionario di qualunque manifesto politico. San Paolo dice ai cristiani di Corinto che ciascuno di loro è un tabernacolo, un tempio dello Spirito Santo (1Cor 6,19). Nella tradizione anglo-cattolica, ci genuflettiamo per riverire il Santissimo Sacramento, di cui riconosciamo la presenza per mezzo della lampada, bianca o rossa, accesa davanti o sopra al tabernacolo. Se credessimo veramente che ciascuno di noi è un portatore di Dio e un tempio dello Spirito Santo, allora quando ci salutiamo non ci limiteremo a stringerci la mano, ma ci inchineremo profondamente come fanno i buddhisti, o ci inginocchieremo gli uni davanti agli altri: «Il Dio che è in me saluta il Dio che è in te».

Noi non possiamo restare indifferenti di fronte alle ingiustizie patite da tanti nostri fratelli e sorelle, figli dello stesso Dio e Padre. Tutti gli altri, portatori di Dio, sono creati a immagine di Dio proprio come noi. Non abbiamo scelta. Noi che crediamo di essere creati a immagine di Dio, noi che siamo portatori di Dio, non possiamo restare in silenzio o indifferenti quando altri sono trattati come se fossero una razza diversa e inferiore. Noi dobbiamo opporci all'ingiustizia. Non abbiamo scelta. Nelle situazioni di ingiustizia e oppressione, non portate la Bibbia; altrimenti, se viene compresa correttamente, essa sovvertirà quell'ingiustizia e quell'oppressione.

INDICE GLOBALE DELLA FAME 2015, SITUAZIONE GRAVE IN 52 NAZIONI

Pubblicato il rapporto promosso da Cesvi e dalle altre sette organizzazioni non governative del network europeo Alliance 2015



Arriva alla decima edizione l'Indice Globale della Fame (#GHI2015), che analizza la situazione in 117 Paesi approfondendo ogni anno un aspetto specifico della fame. Il rapporto 2015 riguarda i conflitti armati e la sfida della fame. La guerra è la causa principale della fame acuta e persistente, i Paesi con i più bassi livelli di sicurezza alimentare sono spesso coinvolti in conflitti armati o ne sono recentemente usciti, e rappresenta una delle principali cause che spingono le popolazioni alla fuga. Il rapporto è promosso dall'ong Cesvi con la collaborazione di Alliance2015 – un network europeo di 8 ONG di cui Cesvi fa parte – e della Commissione Europea,

I livelli di fame in 52 dei 117 Paesi analizzati rimangono "gravi" (44 Paesi) o "allarmanti" (8 Paesi). La Repubblica Centrafricana e il Ciad, Paesi che negli ultimi anni hanno attraversato un conflitto e vissuto una forte instabilità politica, riportano il 'livello di fame' più alto. Al contrario, in Angola, Etiopia e Ruanda, la situazione della fame è migliorata dopo la fine delle guerre civili degli scorsi decenni. L'Indice Globale della Fame 2015 mette in evidenza anche i cambiamenti positivi: il punteggio GHI 2015 – che riunisce in un unico indice numerico quattro indicatori su una scala di 100 punti, dove 0 rappresenta il valore migliore – per il mondo in via di sviluppo è calato del 27% rispetto al GHI 2000. Dal 2000 al 2015, 17 Paesi hanno compiuto notevoli progressi, riducendo il proprio punteggio di GHI del 50% (Azerbaijan, Brasile, Croazia, Mongolia, Perù e Venezuela).

Tuttavia, la sfida alla fame nel mondo è una lotta continua. Nonostante i progressi, il numero di persone che soffrono la fame nel mondo resta inaccettabilmente alto: circa 795 milioni sono i denutriti cronici (1 persona su 9 al mondo), più di un bambino su quattro è affetto da ritardo della crescita e la malnutrizione è la causa principale delle morti infantili. Il rapporto di quest'anno mette in luce anche un risultato importante raggiunto negli ultimi 50 anni: le catastrofi alimentari – che causano più di un milione di morti – non esistono più. "La fame non è un esito inevitabile dei conflitti", spiega Alex de Waal, autore del capitolo 3 "I

Conflitti armati e la sfida alla fame: siamo vicini ad una fine?", Direttore esecutivo della World Peace Foundation e ricercatore dell'Università di Tufts. "L'era delle catastrofi alimentari che hanno decimato intere popolazioni e contro le quali c'è stato ben poco da fare è finita. La situazione della fame nel mondo è il risultato delle decisioni che prendiamo. Il crollo dei regimi comunisti, l'adozione di norme internazionali sui diritti umani e la globalizzazione sono tra i fattori chiave che potrebbero aiutarci a eliminare le carestie per sempre".

"Mai come oggi siamo fiduciosi di poter sconfiggere la fame, dobbiamo continuare a perseguire gli obiettivi. Dobbiamo insistere, associarci, continuare ad innovare affinché il cibo nutriente diventi accessibile, sostenibile ed utilizzato da tutti, perché ognuno raggiunga il suo pieno potenziale", spiega Shenggen Fan, Direttore generale IFPRI. "Più dell'80% delle persone vittime di conflitti armati rimangono nei loro Paesi e sono quelle che soffrono maggiormente una grave insicurezza alimentare" dichiara Barbel Dieckmann, Presidente di Welthungerhilfe. "Dobbiamo fare di più per fornire supporto a queste persone. Se non affrontiamo il problema all'origine, nelle cause che generano i conflitti, i progressi fatti per ridurre la fame non dureranno".

"Il conflitto è il contrario dello sviluppo. Senza pace, mettere fine alla povertà e alla fame entro il 2030 non sarà possibile. E' arrivato il momento per la comunità internazionale di dare priorità alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti" dichiara Dominic MacSorley, CEO di Concern. "La

LIBERARE L'UMANITÀ DALLA FAME, NO AL DOMINIO DEL PROFITTO



Attuare l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile affinché non resti un insieme di regole. E' uno dei passaggi del messaggio di Papa Francesco indirizzato al direttore generale della Fao, José Graziano da Silva, in occasione dell'odierna Giornata Mondiale dell'Alimentazione sul tema "Protezione sociale e agricoltura per spezzare il ciclo della povertà rurale". Nel messaggio, il Pontefice chiede di moltiplicare gli sforzi affinché l'umanità sia liberata dalla fame e torna a denunciare un sistema economico che favorisce la disuguaglianza. Il servizio di **Alessandro Gisotti**:

"E' ancora possibile concepire una società in cui le risorse sono nelle mani di pochi e i meno privilegiati sono costretti a raccogliere solo le briciole?". Papa Francesco pone un interrogativo alle coscienze di tutti e soprattutto dei leader delle nazioni. L'occasione è la Giornata Mondiale dell'Alimentazione e il messaggio che il Pontefice invia alla Fao. Ancora una volta, il Papa critica l'attuale sistema economico che

favorisce "l'iniqua distribuzione dei frutti della terra". E avverte che "viviamo un'epoca in cui l'affannosa ricerca del profitto, la concentrazione su interessi particolari e gli effetti di politiche ingiuste rallentano le azioni all'interno dei Paesi o impediscono una cooperazione efficace in seno alla comunità internazionale". Un problema, rammenta drammaticamente, che riguarda due terzi della popolazione mondiale "a cui manca una protezione sociale anche minima".

L'Agenda Onu per lo Sviluppo non resti insieme di regole

Per questo, esorta il Papa, è necessario attuare l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, recentemente approvata dalle Nazioni Unite. "Auspicio – scrive Francesco – che non resti solo un insieme di regole e di possibili accordi". E confida che tale documento "ispiri un modello diverso di protezione sociale, a livello sia internazionale sia nazionale". Si eviterà così, è la speranza del Papa, "di utilizzarla a vantaggio di interessi contrari alla dignità umana, o che non rispettano pienamente la vita, o per giustificare atteggiamenti omissivi che lasciano i problemi irrisolti, aggravando in tal modo le situazioni di disuguaglianza".

Liberare l'umanità dalla fame, non bastano i buoni propositi

Di fronte a questo "doloroso scenario", Francesco chiede dunque di "trovare i mezzi necessari per liberare l'umanità dalla fame e promuovere un'attività agricola capace di soddisfare le effettive necessità delle diverse aree del pianeta". E' un obiettivo "ambizioso", riconosce il Papa, ma al tempo stesso "improrogabile" per non rimanere "muti e paralizzati" dinnanzi a quella "cultura che scarta ed esclude tanti nostri fratelli e sorelle dalla vita sociale". La risposta a tutto questo, si legge nel messaggio, "non può limitarsi a buoni propositi, né a un "generico appello alla cooperazione", ma consiste piuttosto nella *pace sociale*". Il messaggio ricorda che gli affamati "sono persone, non numeri" e ribadisce che accoglierne le aspirazioni "significa anzitutto una solidarietà che si traduce in gesti concreti, che richiede condivisione e non solo una migliore gestione dei rischi sociali ed economici". Il Papa mette l'accento sul ruolo della famiglia nella protezione sociale dei più svantaggiati e chiede il concretizzarsi di "quell'amore sociale che è la chiave di un autentico sviluppo".

I cristiani chiamati ad impegnarsi contro le ingiustizie

"La Chiesa – ribadisce – non ha la missione di trattare direttamente tali problemi dal punto di vista tecnico". Tuttavia, aggiunge, "gli aspetti umani di queste situazioni non la lasciano indifferente". Ciò, prosegue, esige "una ferma volontà per affrontare le ingiustizie che riscontriamo ogni giorno", specie quelle che "offendono la dignità umana". Sono fatti, avverte Francesco, "che non consentono ai cristiani di astenersi dal fornire il loro attivo contributo e la loro professionalità, soprattutto mediante diverse forme di organizzazione che tanto bene fanno nelle aree rurali".

16-10-2015 Radio Vaticana

diplomazia e la volontà politica sono necessarie, in eguale misura, per prevenire gli spaventosi livelli di povertà, sofferenza e brutalità che sembrano all'ordine del giorno nei conflitti di oggi". Importante è l'esperienza di Cesvi in Somalia, dove opera con un progetto integrato di nutrizione, salute-materno infantile e sensibilizzazione, e in Libia, dove fornisce protezione ai settori più vulnerabili della popolazione, vittime del conflitto che affligge il Paese. Da 30 anni, infatti, Cesvi sceglie di essere al fianco delle popolazioni in fuga da guerre, persecuzioni, violazioni dei diritti umani ed economie distrutte stabilendo un'unica priorità: il rispetto del principio umanitario.

"Il conflitto continuo e la mancanza di uno stato di diritto hanno esposto la popolazione libica a continue violazioni dei diritti umani, sfruttamento e abusi. Il sistema sanitario, già debole, è ormai vicino al collasso. Beni e servizi di base sono limitati, compresa l'elettricità. L'accesso alle documentazioni legali diventa sempre più difficile e le istituzioni pubbliche lottano per rimanere funzionanti. L'accesso al cibo è un problema per oltre 1.2 milioni di persone." dichiara Daniela Bernacchi, Direttrice Generale Cesvi.

È possibile scaricare l'Indice Globale della Fame 2015, in pdf, dal sito internet del Cesvi (www.cesvi.org).



PRESENTAZIONE DELL'ENCICLICA “LAUDATO SI’ SULLA CURA DELLA CASA COMUNE”

Bellamonte, 25-27 agosto 2015

S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza Modigliana

Pubblichiamo la riflessione di apertura del Convegno “Laudato si’ sulla cura della casa comune” – Custodire la terra, coltivare l’umano – tratta dalla viva voce di S.E. Mons. Mario Toso – mentre per le relazioni integrali di tutti i relatori che hanno partecipato all’incontro (Mons. Toso, Lucia Baldo, Simone Morandini, Rosario Lembo, p. Lorenzo Di Giuseppe, Marcella Morandini, Mauro Gilmozzi, Maria Bosin), rimandiamo agli Atti del Convegno in corso di stampa, a cura della Ed. Cooperativa Sociale Frate Jacopa in collaborazione con “Il Cantico”.



Ringrazio per l’invito che mi è stato rivolto. Anche quest’anno sono contento di essere qui in mezzo a voi che siete abituati alle maratone di Convegni di più giorni, che prevedono molteplici momenti di approfondimento. È una cosa saggia perché un’Enciclica come questa, di quasi 200 pagine, non è facile riuscire ad afferrarla per intero in tutti i suoi risvolti e legamenti. È quindi importante un dosaggio graduale, in modo da avere un itinerario che gradualmente introduce in una grande ricchezza sapienziale.

Quale contesto migliore per illustrare l’Enciclica che parla della *casa comune* se non questo lembo di Dolomiti, riconosciuto patrimonio dell’umanità! Credo che non si tratti di una coincidenza così casuale ma sia stata voluta a posta. D’altra parte questo fa parte dello spirito francescano e della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, che non manca di far conoscere la spiritualità di san Francesco, il suo attaccamento al Signore e, attraverso questo attaccamento al Signore, il suo attaccamento alle creature del Signore.

Siamo in presenza, ripeto, di un’Enciclica molto ricca. Appena si incomincia a leggerla sembra quasi di entrare in una grandissima cattedrale e uno potrebbe fermarsi su qualche punto in particolare e perdere la visione d’insieme. In realtà tutto si tiene; pur essendoci vari capitoli, questi sono legati fra di loro. Siccome non ho la presunzione di poter sintetizzare in un breve lasso di tempo l’Enciclica, mi limito a toccare alcuni nodi importanti, soprattutto insistendo sul *metodo*, sul modo di affrontare la grande questione epocale che è la questione ecologica, che dovrebbe vedere mobilitati tutti i credenti e i non credenti, come d’altra parte desidera Papa Francesco.

L’ENCICLICA, UN TESTO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Questa Enciclica si inserisce nel Magistero sociale. È bene sottolinearlo: l’Enciclica non è un trattato di dogmatica, di teologia morale. È un testo di Dottrina Sociale della Chiesa. È un atto magisteriale, pastorale, e si inserisce nel magistero precedente. Aprendola e scorrendo i paragrafi ci si accorge subito come già nella prima parte sono citati i precedenti Pontefici, proprio a dimostrare che quanto insegna era già stato in parte detto da san Giovanni XXIII, dal beato Paolo VI, da san Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI. A questo riguardo si può dire che il midollo antropologico e teologico della nuova Enciclica, che tiene ben unito in una sensibilità globale tutto l’insieme, è un midollo ereditato da Benedetto XVI. Per verificarne le dipendenze basta controllare le citazioni della *Laudato si’*: vi sono molte citazioni a proposito della *Caritas in veritate*, del *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*. Ma vi sono anche molte citazioni che rimandano al *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, ai pronunciamenti delle Conferenze Episcopali di varie parti del mondo. Dunque: la *Laudato si’* non è come un fungo che nasce improvvisamente. È un qualcosa che è stato preparato gradualmente. La coscienza ecologica che siamo invitati ad avere è un qualcosa che da tempo si sta cercando di coltivare.

LA QUESTIONE ECOLOGICA È QUESTIONE SOCIALE
In che cosa si può notare ancora il collegamento di questa Enciclica con le precedenti? Le precedenti

Encicliche si concentrano sulla *questione sociale*. Questa può essere di tipo operaio oppure può essere una questione sociale centrata sullo sviluppo economico, oppure sulla questione dello sviluppo di tutti i popoli. La presente Enciclica si ferma sulla questione sociale come questione ecologica. Mostra di avere al centro un problema fondamentale che riguarda la cura della *casa comune*, e che vede connessi i problemi della salvaguardia dell'ambiente insieme alla salvaguardia dell'umano. La questione ecologica è questione sociale che mostra nel suo interno la necessità di risolvere una crisi ambientale che non è solo crisi ambientale. È prima di tutto crisi etica, è crisi antropologica, è crisi nei rapporti con Dio. Ed è questione *sociale* perché implica anche un problema di *giustizia ecologica*, di degrado degli ecosistemi che finisce per nuocere le popolazioni più povere. Implica una questione di *giustizia sociale* anche perché vede un *debito ecologico* tra i vari paesi nord-sud: un debito ecologico che è stato contratto da alcuni paesi più sviluppati, che hanno utilizzato con le loro potenzialità tecnologiche le risorse umane oltre il dovuto, sprecandole e creando dei problemi di inquinamento anche per gli altri.

I DESTINATARI DELL'ENCICLICA

Chi sono i destinatari di questa Enciclica? Certamente i credenti, ma non solo. Non solo gli uomini di buona volontà come nell'Enciclica *Pacem in terris* di san Giovanni XXIII, ma anche i non credenti, quindi tutti gli uomini, tutti coloro che abitano la stessa casa.

Papa Francesco intende rivolgersi a tutti per creare una mobilitazione generale e universale.

L'obiettivo è quello di unire la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale sulla base di un sostanziale ottimismo. Nonostante gli aspetti negativi che possono far scoraggiare le persone, si può ancora sperare. L'uomo può risalire la china, può rigenerarsi, può costituire delle *reti* di solidarietà e di comunità, può realizzare una conversione *comunitaria*.

Al centro sta la questione sociale come questione che coinvolge sia l'ambiente sia l'umano, una questione integrale, appunto, perché non concerne solo la questione della salvaguardia dell'ambiente, concerne anche la questione della salvaguardia dell'uomo. Nel testo si dice più di una volta che noi non possiamo attuare una ecologia ambientale se non abbiamo una corretta antropologia, una corretta visione dell'uomo e dei suoi rapporti con l'ambiente, con Dio. Proprio il rapporto con Dio consente di avere

sulla questione ecologica uno sguardo diverso da quello che possono avere i non credenti. Chi crede in Dio e considera Dio Padre del creato, non solo delle creature viventi e senz'anima, diremmo noi, ma anche degli esseri umani, vede tutte le creature come facenti parte di un'unica famiglia: sono tutte creature sorelle – il linguaggio di san Francesco ci richiama anche a questo – e un'offesa o un danno procurato a una creatura di Dio, è un danno che in un certo qual modo si ripercuote anche sulle altre creature.

CONVERSIONE ECOLOGICA

Papa Francesco parla di conversione ecologica: è importante fermarsi su questa espressione. In che senso «conversione ecologica»? Noi dobbiamo convertirci all'ambiente? Ma la conversione di solito ha come punto di riferimento Dio. In che senso, allora, «conversione ecologica»? Nel senso che vedendo questo universo come emanante da Dio, il danno fatto a una creatura è anche un'offesa fatta a Dio: pertanto, sulla base di ciò, si deve anche pensare a una necessaria conversione a Dio. Se noi avvertiamo che si compiono danni alla «creatura di Dio» che è la casa comune, se vediamo che sono danneggiati gli animali, gli uomini, i più poveri, tutti creature di Dio, è logico che siamo invitati a non colpirle più perché continuando si offenderebbe il Creatore.

IL METODO

Più che fermarmi su tutti i contenuti, penso sia importante cogliere qual'è il modo di procedere di Papa Francesco. Papa Francesco non è che vuole imbottirci di tante nozioni. Certamente questa Enciclica, rispetto alla *Caritas in veritate*, che pure si è interessata all'ecologia, è molto più ricca di dati sul cambiamento climatico, sull'acqua, sulla crisi degli ecosistemi, sull'applicazione della tecnologia che arriva a danneggiare, invece che ad aiutare, a migliorare la situazione dell'ambiente. Nel paragrafo 15 è proprio spiegato quello che vuole fare Papa Francesco. Lo dice chiarissimamente: intendo procedere nel seguente modo: leggere la questione sociale ecologica, capirla, coglierne le cause, spiegare perché si compiono

Simone Morandini, Argia Passoni, Lucia Baldo.



certi errori e si producono certi danni, proporre alcune soluzioni. Detto altrimenti, papa Francesco intende affrontare la questione sociale ecologica attraverso diversi momenti: quelli del *vedere*, *giudicare* ed *agire*. Non solo. Come si vedrà nell'ultimo capitolo, anche attraverso il momento del *celebrare* che riguarda la spiritualità, l'educazione e che al suo interno comprende riferimenti ai sacramenti, alla partecipazione all'Eucarestia.

Perché Papa Francesco insiste sul metodo? Perché i credenti solitamente, anche con riferimento a questa tematica, che è molto importante e complessa, appaiono sprovveduti dal punto di vista culturale. Mancano loro le categorie critiche per poter leggere e interpretare la realtà, per poterla giudicare e poterla riformare, per trasformarla. Detto diversamente, per avvicinarsi al problema della questione ecologica, Papa Francesco adotta il metodo della Dottrina Sociale della Chiesa.

Leonardo Boff ha scritto che è il metodo della Chiesa latinoamericana. In realtà questo metodo viene da lontano, è nato prima in Europa, non nel secolo scorso ma in quello ancora precedente. Vedere, giudicare, agire: impegnarsi per capire la realtà, per trasformare, per rimediare i mali, e offrire a Dio tutto quello che si fa in nome suo e a sua gloria.

“VEDERE, GIUDICARE, AGIRE E CELEBRARE” ATTRAVERSO I CAPITOLI DELL'ENCICLICA

Tutto il testo dell'Enciclica ruota attorno a questo metodo. Se prendete l'indice, vi accorgerete che è strutturato secondo i vari momenti del vedere, del giudicare, dell'agire e il momento della liturgia, del ringraziare.

Primo capitolo *“Quello che sta accadendo alla nostra casa”*: il “vedere”. Poi, *“Il Vangelo della creazione”*: per capire quello che sta accadendo non è sufficiente adoperare una ragione di tipo sociologico o tecnico, una ragione di tipo matematico o statistico. C'è bisogno di andare più in profondità, di non fermarsi sulla superficie dei fenomeni, degli eventi. Bisogna giungere alle *cause* dei fenomeni. All'origine della crisi ecologica ci può essere il fatto che l'uomo non ha una visione corretta del suo rapporto con l'ambiente perché non accetta Dio, lo rifiuta come creatore. A motivo di questo rifiuto l'uomo non vede l'ambiente come una *creatura* di Dio. Non può comprendere che Dio lo dona non solo a un uomo ma a tutti gli uomini, non solo a tutti gli uomini di questo secolo ma a tutti gli uomini, anche a quelli che verranno.

no. Il creato non è qualcosa che è dato in possesso esclusivo solo ad alcuni, ma è un dono fatto a tutta l'umanità, a tutte le generazioni. Per comprendere la crisi ecologica nella sua complessità c'è bisogno dello sguardo che offre la fede in Dio.

Oltre ad uno sguardo sociologico, statistico, matematico, ad uno sguardo religioso, occorre avere, però, anche uno sguardo di tipo *antropologico*. Alcuni errori e certi danni sono dovuti al fatto che ci si muove sulla base di una visione errata dell'uomo: quella di chi si concepisce come dotato di una libertà *illimitata*, che può fare qualsiasi cosa, non tenendo conto dei diritti degli altri, non tenendo conto della grammatica che Dio, creando l'universo, pone dentro le stesse creature e l'universo. Nel capitolo intitolato *“La radice umana della questione ecologica”* Papa Francesco indica proprio come una delle cause dei problemi ambientali di oggi una *antropologia deviata*, di tipo consumistico, materialistico, che superesalta la ragione tecnica, costruendo il paradigma della tecnocrazia, dietro la quale si nasconde una ideologia di potere e di dominio.

Anche il capitolo terzo è scritto da Papa Francesco per mostrare che sulla realtà bisogna avere uno sguardo polivalente, plurale, non univoco, ed è appunto avendo questo approccio multiplo che si può capire che vi sono più cause all'origine della crisi ecologica.

Veniamo finalmente al capitolo quarto: *“Un'ecologia integrale”*. È un capitolo veramente originale. In questo capitolo che cosa si dice? Esso parla di un'«ecologia integrale», un'ecologia che non riguarda solo l'ambiente ma anche l'uomo, riguarda l'uomo e l'ambiente in relazione tra di loro. Ecologia integrale, dunque. Per cui, se io voglio salvaguardare l'ambiente, debbo anche interessarmi dell'ecologia umana, cioè debbo interessarmi del comportamento dell'uomo, devo interessarmi della cultura che ha l'uomo, devo interessarmi di come sono organizzate le città in cui vive l'uomo che possono influire negativamente su di lui e sul suo rapporto con l'ambiente. Un'ecologia integrale, vale a dire un'ecologia che sa integrare vari aspetti: l'aspetto economico, l'aspetto sociale, l'aspetto culturale, l'aspetto della vita quotidiana negli ambienti rurali, nell'ambiente cittadino, l'aspetto dell'arte, l'aspetto dell'architettura e così via, l'aspetto dell'ecologia sociale.

Che senso ha elaborare un concetto di ecologia integrale, cioè dire che tu puoi risolvere la crisi ecologica se hai come punto di riferimento un'ecologia integrale, che connette tutti gli aspetti, non



Bellamonte. Tre giorni di convegno e riflessione della Fratinità Francescana

(Da "L'AVV" 28/8/2015)

MARIO FELICETTI

BELLAMONTE. L'ultima enciclica di Papa Francesco, l'ecologia, l'ambiente, la gestione corretta del territorio, i problemi dell'acqua. Sono stati questi gli argomenti forti del convegno di tre giorni organizzato da martedì 25 agosto a ieri pomeriggio a Bellamonte, presso il Centro Servizi, per iniziativa della Fratinità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa di Roma, con una cinquantina di soci, provenienti da diverse regioni italiane, che hanno partecipato all'evento.

Lo ha coordinato, con la collaborazione della referente locale Marianna Lochman, la presidente della Fratinità Francescana Argia Passoni, che ha introdotto le nove relazioni presentate da una qualificata serie di esperti. Martedì mattina, monsignor Mario Toso, vescovo di Fidenza, ha illustrato, nei

Le Dolomiti e San Francesco

Dall'enciclica «Laudato Si'» alla gestione del territorio: così la salvaguardia del Creato tocca ogni istante della nostra vita e ogni nostra scelta futura



I relatori a Bellamonte: da sinistra Gilmozzi, Maria Bosin e Marcella Morandini, con, a destra, Argia Passoni

IN BREVE

VIGO DI FASSA
Suoni delle Dolomiti
La «Mahler Chamber Soloists» è protagonista oggi alle 13, al rifugio Roda di Vies, dei Suoni delle Dolomiti.

STAVA
Pranzo per gli anziani
L'associazione nazionale anziani e pensionati di Fiemme e Fassa organizza per domani il consueto pranzo sociale, ospitato presso il Berg Hotel di Stava, con inizio alle 12. Il pranzo è offerto ai soci mentre è a pagamento per

di Fidenza ha illustrato, nei

spetto per l'ambiente. Con la sua enciclica del ruolo delle comunità locali, del mare quindi le azioni della Provincia di

solo quelli relativi all'ambiente, ma anche quelli relativi all'uomo e quelli riguardanti la relazione tra ambiente e uomo? A mio modo di vedere, ha questa funzione: quella di indicare quasi - dico quasi - il principio primo morale per giudicare la realtà, la crisi ecologica e per rimediare ad essa. La persona umana ha un principio morale fondamentale da tenere presente: il suo compimento, la sua pienezza umana, non solo in se stessa ma in Dio. L'uomo deve tenerlo ben presente se vuole vivere felice sulla faccia di questa terra, se vuole essere gloria vivente di Dio, figlio di Dio.

Per risolvere il problema ecologico, per realizzare il compimento dell'ecologia, bisogna avere come punto di riferimento quello che definisco il primo principio morale rappresentato dall'ecologia integrale. Come l'uomo ha come suo primo principio il compimento integrale di sé in Dio, così l'ecologia, non intesa come un qualcosa che riguarda solo l'ambiente ma le relazioni uomo e ambiente, ha come suo primo principio quello della *ecologia integrale*. In sostanza se voi seguite passo passo il modo di procedere di Papa Francesco vi accorgete che lui, proprio perché ha in mente il fatto che noi siamo sprovvisti degli strumenti critici, cioè delle nozioni per capire la realtà, per giudicarla nella sua profondità e in tutto il suo spessore, e per risolvere i problemi, per aiutarci a fare questo, il Papa elabora i principi di riflessione, come quello dell'ecologia integrale, i criteri di giudizio e, poi, sulla base di questi, ci fornisce gli orientamenti pratici per risolvere i problemi. A questo punto consideriamo quest'ultimi che trovate nel capitolo quinto intitolato: "Alcune linee di orientamento e di azione". L'ultimo aspetto - il celebrare - ha il suo punto di riferimento nel capitolo sesto: "Educazione e spiritualità ecologica".

Non so se sono riuscito a immettermi nel modo di procedere di Papa Francesco, nel modo di aiutarci ad essere dotati di un metodo di discernimento. Il metodo del "vedere, giudicare, agire, celebrare" è anche chiamato *metodo di discernimento* perché non avviene solo alla luce delle categorie sociologiche, statistiche, matematiche, economiche, tecniche. Esso è attuato anche alla luce delle categorie *teologiche ed antropologiche*. Per cui, il metodo del "vedere, giudicare, agire", che è un insieme di momenti uniti tra di loro, è attraversato ed animato

da un midollo di carattere antropologico, etico e teologico. Il metodo della Dottrina Sociale della Chiesa non è un metodo semplicemente sociologico, semplicemente economico, è un metodo che implica altri saperi, compreso il sapere teologico, comprese le *convinzioni di fede* che aprono prospettive su altri tipi di

conoscere rispetto alle scienze umane. La fede fornisce la scienza di Dio, noi lo sappiamo. Per capire la realtà non abbiamo forse bisogno anche della scienza di Dio, del sapere di Dio? Eccome, è Lui che l'ha creata.

Ecco l'importanza di capire bene il metodo che Papa Francesco adopera. È un metodo su cui si costruisce capitolo su capitolo tutta l'Enciclica e questo per fornire a noi più che un insieme di nozioni, ossia una mentalità, un pensare cristiano. Il discernimento intende educare a pensare e ad agire seguendo il pensiero di Cristo. Per affrontare la questione dell'ecologia evidentemente bisogna leggere tanti libri sull'ecologia. E, poi, tanti altri libri che ci informano sui cambiamenti climatici, sulla questione dell'acqua, elemento essenziale della vita, sull'energia che deve essere sempre di più un'energia rinnovabile, sulle questioni e sulle problematiche della terra e del cibo oggi, perché, se da una parte c'è l'affermazione che le risorse sono sufficienti per dare da mangiare a tutti quelli che sono sulla faccia della terra, è anche vero che, tenendo conto della domanda che viene avanti, una domanda di cibo di qualità, si capisce che l'attuale produzione, non è sufficiente e bisognerà allora moltiplicare le risorse e mettere a disposizione un cibo di qualità, un cibo sano per tutti. Quindi, più che tante nozioni, occorre avere a disposizione un metodo. A me premeva sottolineare che papa Francesco desidera consegnare non solo dei contenuti ma soprattutto un metodo.

CONTINUITÀ/DISCONTINUITÀ

Dicevo che c'è continuità/discontinuità col precedente magistero. Riprendo solo una cosa. Benedetto XVI ha trattato la questione ecologica in una decina di paragrafi circa, neanche con un capitolo intero. Ha trattato la questione ecologica all'interno del grande discorso dello sviluppo dei popoli. L'ha affrontata soprattutto dal punto di vista antropologico e teologico per fornire i criteri e le categorie fondamentali per interpretare il rapporto, come dovrebbe essere, tra l'uomo e l'ambiente. Facendo questo, alcuni studiosi l'hanno accusato di presentare solo delle istanze moralistiche, cioè di non avere affrontato questioni più particolareggiate a riguardo, appunto, dell'ecologia, dei cambiamenti climatici, dei problemi dell'acqua. Evidentemente, avendo

scelto di porre al centro della propria riflessione il tema dello sviluppo integrale non poteva fare un'Enciclica sull'ecologia. L'accusa era, pertanto, fuori luogo. Tuttavia, anche tenendo conto del fatto che certi discorsi non sono svolti completamente (abbiamo già detto il perché) in un'enciclica, può avvenire che essi siano ripresi e completati successivamente. Un'integrazione di quello che Benedetto XVI ha detto nell'Enciclica *Caritas in veritate* si incontra nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2010*.

Papa Francesco riprende il discorso di Benedetto XVI soprattutto dal punto di vista antropologico e teologico e lo arricchisce di tanti aspetti relativi ai cambiamenti climatici, alla questione dell'acqua, alla salvaguardia degli ecosistemi, al degrado umano e sociale delle città e delle zone rurali, all'inequità planetaria. Quindi, Papa Francesco si ricollega e continua il discorso del suo predecessore, lo perfeziona e lo aggiorna: la Dottrina Sociale della Chiesa è così, è un tutto che si tiene, che si collega con quanto precedente e che viene aggiornato.

IL VANGELO DELLA CREAZIONE

Veniamo al capitolo dove si parla del *Vangelo della creazione*. Abbiamo detto che sono vari i momenti del metodo di Papa Francesco: "vedere, giudicare e agire". Riguardo al "vedere" Papa Francesco dice: per cogliere bene tutte le dimensioni del problema della crisi ecologica noi dobbiamo tener conto anche delle *convinzioni di fede*. La fede, assieme al contributo offerto da altri saperi, permette di avere un approccio più completo sulla complessità della crisi ecologica e quindi una conoscenza più esaustiva delle sue cause. Le soluzioni al problema della questione ecologica non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. Non possono venire solo dall'apporto della tecnica, ma possono venire anche dall'apporto fornito dalla fede, dalla filosofia, dal diritto, da una giusta economia. Parlando del Vangelo della creazione Papa Francesco, viene allora a dirci: per capire bene, per vedere bene e non avere il paraocchi, per possedere una visuale più completa sia della situazione sia delle cause che la provocano, dobbiamo farci aiutare dallo sguardo di Dio.

Nel capitolo intitolato "*Il Vangelo della creazione*" sono sintetizzati i contenuti della sapienza della Bibbia: la terra ci precede e ci è stata data per essere coltivata e custodita; dal fatto di essere creati ad immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra non si può dedurre un dominio assoluto sulle altre

creature. La terra appartiene al Signore. Mentre chi di solito la spadroneggia, reputa che sia una sua proprietà, la sapienza della Bibbia, invece, dice che la terra non è nostra, è un dono fatto a tutti. La terra e il creato sono nell'ordine del "ricevere". Noi ne siamo semplicemente gli amministratori, non i proprietari. La sapienza di Dio ci fornisce queste prospettive che vanno messe insieme a quelle delle altre scienze. Nello stesso capitolo viene, poi, sintetizzato il meglio della tradizione giudeo-cristiana: la creazione appartiene all'ordine dell'amore, la natura non ha carattere divino, la libertà umana può offrire il suo intelligente contributo ma può anche aggiungere nuovi mali. Lo Spirito di Dio riempie l'universo con potenzialità che permettono che dal grembo delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo.

Un'affermazione che dobbiamo tenere ben presente e che si trova in questo capitolo del Vangelo della creazione è la seguente: oggi si nota che si pone in atto una lotta ossessiva per le altre specie ma non per difendere la pari dignità tra gli esseri umani. Come ci si deve preoccupare per gli altri esseri viventi, ci si dovrebbe indignare soprattutto per le enormi diseguaglianze che esistono tra le persone. Questa è una conseguenza del fatto che Dio è creatore di tutti gli uomini, e non è che tra di essi ci sono alcuni che hanno più dignità e altri meno dignità. Quindi, tutti devono essere rispettati e dev'essere realizzata una sostanziale uguaglianza. Nella sapienza che si trova nel filone giudeo-cristiano c'è "la regola d'oro", vale a dire l'indicazione della *destinazione universale* dei beni. Questo fa sì che ogni approccio ecologico debba integrare una prospettiva sociale. Infine, c'è l'affermazione che l'ambiente è un bene collettivo.

Il *capitolo terzo*, come dicevo, va alla ricerca delle cause umane della crisi, soprattutto puntando lo sguardo sul tipo di antropologia che domina la nostra cultura, ossia un'antropologia deviata, che assolutizza la ragione tecnica per cui la tecnoscien-

P. Di Giuseppe, Mons. Mario Toso, A. Passoni.



za – che è un prodotto meraviglioso dell'ingegno umano, della creatività umana, e che può porre rimedio a innumerevoli mali – quando non sia utilizzata bene può procurare tragedie immani. In questo capitolo dove si parla della radice umana della crisi, si viene in sostanza a dire che noi per superarla dobbiamo pensare che essa non si risolve solo attraverso la tecnica e il mercato. La tecnica e il mercato non sono in grado di risolvere i problemi sociali e di realizzare l'ecologia integrale. C'è bisogno di superare questo riduzionismo, la frammentazione dei saperi. C'è bisogno di avere un'altra prospettiva antropologica.

Se si desidera rallentare la marcia del paradigma tecnocratico, come peraltro necessario, bisogna essere aiutati da una nuova etica e da un nuovo umanesimo. In sostanza occorre ripristinare un corretto rapporto dell'uomo con la realtà. L'umanesimo che supersalta (!) la tecnica è un umanesimo dell'uomo superpotente che intende dominare e spadroneggiare sulla natura. In realtà, una corretta antropologia dovrebbe far capire che l'uomo non è il padrone del mondo, del creato. L'uomo è colui a cui è stato affidato il creato per custodirlo e coltivarlo. E dunque deve riconoscere nel creato una realtà che lui non può manipolare come vuole, una realtà rispetto alla quale non ha una libertà illimitata.

Il creato non ha risorse illimitate per uno sviluppo illimitato. Una corretta visione dell'uomo nei confronti dell'ambiente, dovrebbe portare a capire che bisogna prestare una diversa attenzione alla realtà. Occorre vedere l'essere umano non tanto come un signore spadroneggiante dell'universo bensì come un *amministratore*, come colui che contempla la grammatica inscritta nel creato e la segue.

Non ci sarà una nuova relazione con il creato se non ci sarà un *uomo nuovo*. Non si può porre una relazione nuova con l'ambiente, lo ripeto, a prescindere dal rapporto con Dio, perché è nel rapporto con Dio che si capisce qual è il vero rapporto che l'uomo deve avere con il creato.

Se non si può proporre una relazione nuova con l'ambiente, noi finiamo in una specie di *relativismo pratico* che include una logica che spinge a ignorare l'altro, ad approfittare di lui. Secondo il *relativismo pratico* per cui l'uomo crea la verità, l'uomo ha una libertà senza limiti, non vi sono verità oggettive né principi stabili e, non essendoci una

verità oggettiva né principi stabili, non ci sono limiti all'aborto, alla tratta degli esseri umani, alla criminalità organizzata, al narcotraffico, al commercio di diamanti insanguinati.

UNA NUOVA VISIONE DELL'UOMO E UNA NUOVA VISIONE DEL LAVORO

Occorre reagire all'antropologia deviata, quella di tipo utilitaristico o neindividualista. Occorre una nuova visione dell'uomo. Avendo questa nuova visione dell'uomo si ha anche una nuova visione del lavoro. Oggi, infatti, uno dei nodi su cui bisognerebbe riflettere è quello del lavoro, che tante volte viene, in certo

qual modo, sostituito dal progresso tecnologico in maniera indiscriminata, non graduale. Noi sappiamo che il progresso tecnologico, oltre a portare dei vantaggi, a diminuire la fatica, a migliorare la qualità dei prodotti, è spesso adoperato solamente per avere minori costi e in definitiva per avere minori posti di occupazione. A proposito del rapporto tra lavoro e progresso tecnico, Papa Francesco ha delle parole coraggiose. Dice che di fronte a un uso *indiscriminato* del progresso tecnologico e della techno scienza, che porta a eliminare posti su posti, dovremmo avere un comportamento prudente. Non per dire no al progresso tecnologico, ma perché il progresso tecnologico deve essere subordinato alla dignità dell'uomo. L'uomo ha un

primato sul progresso tecnologico e non può essere che il progresso tecnologico, applicato indiscriminatamente, vada a distruggere la vita dell'uomo, la sua famiglia e la democrazia.

Ecco l'avvertimento di Papa Francesco: bisogna fare in modo che il progresso tecnologico sia applicato nella gradualità, tenendo conto che non si può dismettere tutti i lavoratori di un'impresa, licenziandoli, perché dalla mattina alla sera i portatori di capitale decidono di convertire la tecnica impiegata, senza tener conto degli altri soggetti dell'impresa. Questo è un aspetto che per qualcuno potrebbe porre delle questioni non superabili. Che fare di fronte a un progresso tecnologico che alle volte si realizza contro l'uomo del lavoro? Il Papa dice: bisogna tentar di realizzare un'economia che favorisca una diversificazione produttiva, ma nella gradualità, non solo cambiando gli strumenti della produzione ma anche riqualificando i lavoratori. Un'economia di scala, ad esempio, facendo riferimento all'agricoltura, cerca di produrre solo certi



Predazzo - La cava delle "bore".

beni e finisce per distruggere il piccolo agricoltore, diversi tipi di coltivazione, di prodotti che ci potrebbero essere ma che in realtà non possono più esserci perché non possono essere prodotti in maniera competitiva. Allora che fare? Primo: realizzare o conservare un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Poi, non privilegiare l'economia di scala, quell'economia che applicata nel settore agricolo, per esempio, finisce per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le coltivazioni tradizionali. Terzo: a volte – dice papa Francesco seguendo l'insegnamento dei suoi predecessori, in modo particolare di Benedetto XVI – può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. E questo sempre al fine di realizzare il bene comune, evidentemente. Come, a suo tempo, la Dottrina Sociale della Chiesa ha giustificato di porre dei limiti al latifondo, così si può anche riconoscere la

P. Lorenzo Di Giuseppe, Rosario Lembo.



possibilità di porre dei limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. Rimarca, allora, il Papa: è inutile proclamare libertà economica per tutti se non si creano condizioni che ne consentono l'accesso.

LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE A PARTIRE DA UNA PROSPETTIVA GLOBALE

Del capitolo quarto, che riguarda l'elaborazione del concetto di ecologia integrale, abbiamo già parlato. Andiamo all'altro capitolo, il quinto, quello dell'agire: "*Linee di orientamento e di azione*". Queste linee di orientamento Papa Francesco le fornisce per più livelli: il livello internazionale, il livello del rapporto tra nazionale e locale, il livello del rapporto tra politica ed economia e il livello dei processi che vanno a realizzare determinati progetti imprenditoriali a scapito del benessere dell'ambiente.

Papa Francesco, dopo aver descritta la situazione, preparati i principi e le categorie che consentono di giudicarla, dopo aver elaborato un nuovo principio, quello dell'ecologia integrale; dopo aver analizzato, giudicato, propone alcuni *orientamenti pratici*. Li offre per i vari livelli dell'esistenza.

Il primo livello è quello internazionale.

Cosa bisogna fare sul piano internazionale per risolvere la crisi ecologica, per realizzare un'ecologia integrale? Occorre fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale. Non si possono risolvere problemi particolari senza tener conto che questi problemi sono inseriti in contesti globali. Così, non si può pensare di risolvere il problema dell'acqua, diremmo, in Egitto, senza tener conto delle zone che stanno attorno all'Egitto. E così, in genere, non si possono risolvere i problemi relativi a un'acqua sana, potabile, accessibile a tutti, se non si tiene conto dei problemi in generale che riguardano tutto il globo

relativamente all'acqua. Papa Francesco propone soluzioni a partire da una prospettiva globale, pensando a un solo mondo. Noi non abbiamo più mondi a disposizione, ne abbiamo uno solo, per cui se lo danneggiamo non ce n'è un altro di riserva. Ma anche pensando a un *progetto comune* tra tutti i popoli, perché questi devono mettersi insieme, muovendo dalla consapevolezza che i problemi sono interdipendenti.

Ancora: che cosa bisogna fare a livello internazionale? Costruire un *consenso mondiale*, cioè un consenso da parte di tutti i popoli, ad esempio: per programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, per sviluppare energie rinnovabili e non inquinanti,

per incentivare una maggiore efficienza energetica, per promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, per assicurare a tutti un accesso all'acqua potabile. A livello internazionale bisogna pensare con una grande visione, sapendo che le cose sono interconnesse. Poi – prosegue il pontefice-, noi a livello internazionale abbiamo bisogno di vertici mondiali (quanti vertici si son fatti sull'acqua a Rio, al Cairo ...) dove non si spendono solo parole ma dove si cerca di essere efficaci, di offrire soluzioni concrete e di offrire anche i mezzi per controllare e sanzionare, cioè per punire chi non osserva le norme che sono state stabilite di comune accordo. Il Papa enumera anche alcuni vertici che per fortuna sono andati bene, quelli sui rifiuti pericolosi, quelli sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatica minacciate di estinzione, quelli fatti sull'assottigliamento dello strato dell'ozono. In tanti

altri vertici, invece, sulla diversità biologica, sulla desertificazione, sui cambiamenti climatici, sulla riduzione dei gas serra, si è perso tempo, si è stati inconcludenti.

Per cui bisogna che noi abbiamo dei vertici mondiali efficaci. Prossimamente ci sarà quello di Parigi, proprio sui cambiamenti climatici. Questa Enciclica è stata scritta per tempo dal Pontefice anche in vista di Parigi per dire: la Chiesa su questi temi così importanti offre il suo contributo, ha una parola da dire. Molti affermano: la Chiesa è retrograda, è antiquata, è legata all'Antico Testamento, non capisce le cose nuove, non studia i problemi. Forse, la Chiesa è più avanti di tanti altri. Forse, sono i suoi figli che sono un po' indolenti e non aggiornati. In questo capitolo Papa Francesco dice che la strategia di compra e vendita di crediti di emissione di gas (ci sono dei paesi che comprano i crediti di emissione di gas dai paesi più poveri che non hanno grandi industrie) potrebbe dar luogo a una nuova forma di speculazione, e allora non servirebbe a ridurre l'emissione globale di gas inquinanti, a far cambiare gli stili di produzione dei paesi più ricchi. I paesi più poveri, tra l'altro, non dovrebbero solo pensare a vendere i loro crediti di emissione ma a risolvere le questioni sociali, andare incontro ai più poveri.

QUADRI REGOLATORI GLOBALI CON UNA AUTORITÀ POLITICA MONDIALE

Nella questione va comunque tenuto presente che se vi sono responsabilità comuni rispetto all'inquinamento del pianeta, esse sono differenziate. Sì, tutti siamo responsabili, chi più chi meno però. Quindi, ci sono alcuni che hanno più responsabilità. Il fatto si è che alcuni dei paesi che hanno più responsabilità sono quelli che vogliono pagare di meno, sono quelli che dicono di non avere questa responsabilità. I paesi che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di un'enorme emissione di gas serra, hanno maggior responsabilità di contribuire alla soluzione dei problemi che hanno causato. C'è quindi bisogno a livello internazionale di accordi che si realizzino, quadri regolatori globali che impongano obblighi, un accordo sui regimi di *governance* per tutta la gamma dei beni comuni globali e poi anche una *governance* fatta da istituzioni internazionali più forti, efficacemente organizzate, facenti riferimento a una "autorità politica mondiale". Questa

espressione ad alcuni, anche cattolici, non suona bene perché evocherebbe l'idea di un Moloch, di un Leviatano internazionale, di un superpotere che schiaccia tutti i più deboli.

In realtà, l'autorità politica mondiale, di cui parla la Dottrina Sociale della Chiesa, è un'autorità che è stabilita dal basso, democraticamente, quindi con l'apporto di tutti, con la partecipazione di tutti, rispettando il principio di sussidiarietà, per cui l'autorità superiore non nega il grado di autorità inferiore e subordinato. In sostanza, l'autorità politica mondiale di cui parla la Dottrina Sociale della Chiesa è un'autorità essenzialmente democratica. Papa Francesco propone anche orientamenti a proposito *delle politiche nazionali e locali*. Chi è che deve fare le prime politiche relative all'ambiente? Lo Stato, la comunità nazionale, ovviamente. Noi oggi, è bene sottolinearlo, abbiamo un concetto fortemente negativo dello Stato. Oggi lo Stato è solo vampiro, colui che prende il sangue dai cittadini. Può essere che in tante occasioni avvenga così, ma questo non deve farci dimenticare che lo Stato è il più grande strumento di solidarietà che noi abbiamo a disposizione. Occorre, allora, farlo funzionare bene, anche per quanto riguarda le politiche ambientali. E per farlo funzionare bene deve essere uno Stato *democratico*, cioè controllabile, partecipato, partecipativo, per cui non decide tutto o non decidono tutto quelli che sono al Parlamento, prescindendo dalla società civile, ignorandola.

LA SOCIETÀ CIVILE FA LA DIFFERENZA

Nel testo in analisi si dicono cose importanti. Si dice che in una situazione in cui talvolta la *governance* mondiale non funziona, e in cui anche lo Stato non funziona, il locale fa la differenza, la società civile fa la differenza. E come può fare la differenza la società civile? Per l'appunto, mobilitando la gente, mettendola insieme, costringendo la politica a fare determinate scelte. In Italia è stato fatto il *referendum* sull'acqua, purtroppo il risultato rimane ancora lì a mezz'aria. L'acqua non può essere considerata una mera merce. È un bene collettivo, un bene di tutti... E quindi vanno trovate soluzioni che non portino verso la mercificazione e la mercantilizzazione totali dell'acqua. Certo l'acqua, perché noi la possiamo bere come potabile, deve essere trattata, ci sono dei costi, non è che tutto è gratis. Ma essendo un bene fondamentale per la vita di tutti deve essere un bene accessibile a tutti.



Alla scoperta della natura.

Pertanto, non possiamo metterlo in mano solo a privati, che ne stabiliscono il prezzo come desiderano e, poi, alla fine forniscono anche un'acqua inquinata, come è avvenuto in alcune Regioni d'Italia.

Con riferimento al tema dell'acqua sono dette, ripeto, cose molto importanti a proposito della *democrazia dal basso* nella gestione dei beni collettivi. Certo, muoversi a livello locale quando in alto le cose non funzionano, non è così semplice. E, tuttavia,

non bisogna rinunciare perché alla fine dobbiamo tener presente che la politica non è una signora che va a spasso per conto suo, indipendentemente da noi, siamo noi i cittadini, siamo noi che eleggiamo i rappresentanti. I cittadini hanno ancora la possibilità di dire la loro e se sentiste parlare qui il Prof. Leonardo Becchetti vi direbbe che voi avete il potere di votare attraverso il portafoglio, cioè non comprando, ad esempio, certi beni prodotti in passato dalla Nestlé. Noi possiamo costringere le imprese a produrre in maniera diversa. C'è la possibilità di votare anche col portafoglio, c'è cioè la possibilità di una democrazia dal basso per condizionare normative, procedure e altro.

Papa Francesco offre anche alcuni orientamenti per i *processi decisionali*. Bisogna che la previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali sia accompagnato da processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, liberi dalla corruzione. Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere *successivo* all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito *fin dall'inizio* e va elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. E nel dibattito vanno inclusi gli abitanti del luogo: se si fanno piani o progetti di trasformazione (es. costruzione di una diga o altro) che modificano l'ambiente, bisogna coinvolgere gli abitanti del luogo. Di fronte ad un'informazione oggettiva volta a prevedere un danno grave e irreversibile all'ambiente, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile di questo danno, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato.

RAPPORTO TRA ECOLOGIA E POLITICA

Così, Papa Francesco dà degli orientamenti sul rapporto tra economia e politica. La politica non deve sottomettersi all'economia, soprattutto alla finanza di speculazione perché se succede questo le decisioni politiche seguono il criterio dell'utile, del dio denaro. In tal modo non si salvaguardano l'ambiente e le persone che vivono in esso!

C'è poi un capitolo interessante ove Papa Francesco mostra di essere particolarmente



Le Pale di S. Martino dalla Val Venegia.

coraggioso. A fronte di un'applicazione indiscriminata del progresso tecnico (collegato anche al discorso prima fatto sul lavoro che viene praticamente divorato dallo stesso progresso tecnologico e non si provvede a creare altre aree di operosità), e rispetto a uno sviluppo consumistico, dissipatore, predatore delle risorse, che danneggia la casa comune, occorre saper rallentare. Bisogna bloccare un simile sviluppo. Badate bene che papa Francesco dice no a uno sviluppo dissipatore, dice no a uno sviluppo predatore, non dice no allo sviluppo sostenibile, allo sviluppo tecnologico. Dice che noi dovremmo essere capaci di accettare una certa decrescita rispetto ad uno sviluppo consumistico, materialistico. Su questa strada noi dovremmo essere capaci di fare retromarcia, di non andare avanti. Papa Francesco adopera un'espressione che è di un economista e filosofo francese Serge Latouche che ha scritto diversi libri sulla decrescita e sull'abbondanza frugale, a partire da prospettive marxiste. Solo che la proposta di Papa Francesco non va contro il capitalismo in senso, diremmo, totalitario. Papa Francesco è capace di distinguere tra capitalismo e capitalismo: c'è un capitalismo finanziario che, all'insegna del dio denaro, distrugge, ma c'è anche un capitalismo che costruisce opportunità, lavoro per tutti, se è ben guidato. Mentre Latouche, di ispirazione marxista, ha un concetto di capitalismo piuttosto univoco per cui lui dice: "il capitalismo è essenzialmente violenza", papa Francesco distingue tra capitalismo e capitalismo. Se ci si riferisce solo al capitalismo finanziario Papa Francesco è senz'altro d'accordo con Latouche.

EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ

Andiamo verso l'ultimo capitolo, dove si parla della necessità dell'educazione e di una spiritualità relativa all'ecologia. Già si è detto di intendere bene l'espressione "conversione ecologica". Quando si ha una conversione? Quando il mio punto di riferimento è Dio creatore, che pone nel creato una grammatica che deve essere letta, interpretata, non rifiutata.

Dio creatore mette nell'uomo, in modo particolare, la legge morale naturale che dev'essere anch'essa letta, accolta, rispettata, sviluppata.

Quando presenterete questa Enciclica nelle vostre parrocchie, dovrete spiegare che cosa si intende per legge morale naturale, conversione ecologica. Di certo, in vista dell'anno della misericordia, voi dovrete aggiornare, sulla base di questa Enciclica, i formulari per l'esame di coscienza. Nella lista dei peccati dovranno essere compresi anche i peccati relativi alla ecologia integrale, al rispetto della creazione!

E' importante considerare alcuni punti della spiritualità cristiana che ci propone il Papa. Questa offre specialmente le motivazioni che derivano dalla fede. Non bastano le idee, occorre possedere una vera e propria passione per la cura del mondo: una passione riconoscente. Noi dobbiamo realizzare una conversione ecologica. Dobbiamo comprendere la spiritualità vera relativa alla salvaguardia dell'ambiente. Dobbiamo comprendere che non basta essere buoni singolarmente ma che occorre rispondere ai problemi sociali ed ecologici con reti comunitarie. Da soli si fa poco. Si fa certamente qualcosa, perché Papa Francesco dice che noi possiamo cambiare le cose anche con dei semplici atti quotidiani.

Egli ne fa un elenco: spegnere la luce quando non c'è bisogno, fare la raccolta differenziata, non usare la plastica, non usare troppa carta ecc. Ad ogni buon conto, Papa Francesco dice che non basta essere buoni singolarmente ma che occorre rispondere ai problemi sociali ed ecologici con reti comunitarie, con una conversione comunitaria, occorre impiantare nuove abitudini di consumo. L'educazione che noi dobbiamo fornire anche attraverso la catechesi non deve limitarsi a fornire delle nozioni scientifiche, a far prendere coscienza, a far prevenire i rischi, deve includere una *formazione critica* dei «miti» della modernità basati su una ragione strumentale, sulla superesaltazione

dell'uomo e della sua libertà considerata senza limiti, deve aiutare a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico, a fare quel salto verso il mistero. Chi vive in questo ambiente è senz'altro invitato ad aprirsi al *mistero* della creazione prima di tutto, che reca segni visibili della tenerezza di Dio verso di noi.

EDUCARE AD UNA CITTADINANZA ECOLOGICA

Un dono di cui non si comprende tutto pone di fronte a un mistero. Un tale mistero consente di dare un *fondamento* profondo all'etica ecologica. L'obiettivo dell'educazione – dice Papa Francesco – è quello di formare a una *cittadinanza ecologica*. Ormai ognuno di noi, vivendo in questa fase storica, non può non considerare tra i suoi doveri di cittadino l'impegno di costruire un'ecologia integrale: educare a una cittadinanza ecologica, a solide virtù che abilitano a un impegno ecologico disinteressato e costante e a tutta una serie di piccole azioni quotidiane, come evitare l'uso di materie plastiche o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, piantare alberi, spegnere le luci inutili, riutilizzare qualcosa invece di disfarsene. Devono considerarsi «luoghi» educativi, oltre ai mass-media, la catechesi, la famiglia, i seminari. Anche nei seminari bisogna insegnare la conversione ecologica come conversione comunitaria, occorre educare all'ecologia integrale. Gli ambiti sopraelencati hanno un'estrema importanza per formare le *coscienze*.

E, da ultimo, l'invito a partecipare all'Eucarestia, ove in sostanza il creato è assunto e trasfigurato nella presenza stessa di Cristo che si fa pane e bevanda per noi. Alla fine dell'enciclica troverete delle stupende preghiere. Usatele. Fatele conoscere nelle vostre parrocchie. Grazie per la pazienza e per l'ascolto.

(Trascrizione dalla viva voce
a cura di Daniela Davoli)

Visita il sito www.fratejacopa.net o www.ilcanticofratejacopa.net.

Potrai ascoltare le anticipazioni delle relazioni del Convegno dalla viva voce dei Relatori.



Fratinità
Francescana
Frate Jacopa

[home](#) [chi siamo](#) [Frate Jacopa](#)



IN EVIDENZA

cerca nel sito

Rubriche

News
[Incontri 2014](#)
[Scuola di Pace 2014](#)
[Spiritualità Francescana](#)
[Fratinità](#)
[Pubblicazioni](#)
[Percorsi di Giustizia](#)
[La preghiera del mese](#)
[Catechesi del Papa](#)
[Scuola di Pace 2013](#)
[Incontri 2013](#)
[Scuola di Pace 2012](#)
[Incontri 2012](#)
[In ascolto](#)

I nostri link

“QUESTA ECONOMIA CI CONSUMA: LA MORALITÀ ORMAI È MERCE”

Vogliamo godere di una vita ricca, abbiente, il che ci ha orientati ad assumere come principale indicatore l'acquisto, lo shopping. Pare che tutte le strade che portano alla felicità portino ai negozi. Ciò sottopone il sistema economico, e più in generale il nostro pianeta, ad una pressione enorme. Ciò è disastroso per le nuove generazioni; è evidente che stiamo vivendo al di sopra dei nostri mezzi, sulle spalle dei nostri figli.



Possiamo trovare delle alternative alla crescita della produzione e dei consumi per trovare soddisfazione, in definitiva per essere felici? Ciò è necessario se non vogliamo distruggere il nostro habitat e generare fenomeni catastrofici come le guerre. I livelli attuali di consumo sono già insostenibili dal punto di vista ambientale ed anche economico. L'idea della prosperità al di fuori delle trappole del consumo infinito viene considerata un'idea per pazzi o per rivoluzionari. Jackson dice che ci sono delle alternative: le relazioni, le famiglie, i quartieri, le comunità, il significato della vita. Ci sono enormi risorse di felicità umana che non vengono sfruttate. La maggior parte delle politiche realizzate nel mondo dai governi va esattamente nella direzione opposta. Queste politiche raramente vanno al di là della prossima scadenza elettorale, raramente guardano a ciò che succederà fra 20 o 30 anni. Assistiamo ad un processo di mercificazione e commercializzazione della moralità. I mercati sono abituati ad orientare i bisogni umani, bisogni che in passato non erano soddisfatti dal mercato. Questo è ciò che io indico con l'espressione 'commercializzazione della moralità'. Il nostro reale bisogno dovrebbe essere prenderci cura dei nostri cari. Credo che tutti noi qui in sala ci sentiamo in colpa perché non riusciamo a trascorrere abbastanza tempo con i nostri cari. 20 anni fa il 60% delle famiglie americane si ritrovava attorno allo stesso tavolo per cenare. 20 anni dopo solo il 20%. Le persone sono più occupate con il loro cellulare, il loro ipad e così via. La nostra vita quotidiana è profondamente cambiata, a causa anche delle tecnologie, che hanno sicuramente prodotto delle cose positive, ma hanno anche creato dei danni collaterali. Se oggi usciamo senza cellulari ci sentiamo nudi. Il confine fra il tempo dedicato al lavoro e quello dedicato alla famiglia è sfumato. Siamo sempre al lavoro, abbiamo l'ufficio sempre in tasca, non abbiamo scuse.

Dobbiamo lavorare a tempo pieno. E più si sale nella scala gerarchica meno tempo per sé si ha. Si è sempre in servizio. Ovviamente i mercati e il consumismo non possono riparare questa situazione; possono però aiutarci a mitigare la nostra cattiva coscienza, e lo fanno spingendoci

verso l'acquisto, lo shopping, il mercato. Al tempo stesso disimpariamo altre abilità 'primarie'. Ad esempio a riconoscere il dolore, il dolore morale, che è molto importante, perché esso è un sintomo, ci aiuta a riconoscere la fragilità dei legami umani. Improvvisamente abbiamo persone che hanno migliaia di amici in internet; ma in passato dicevamo che gli amici si vedono nel momento del bisogno, e questo non è esattamente il caso degli amici che abbiamo in internet. Fino a quando il nostro senso morale verrà mercificato, l'economia crescerà perché messa in moto dai bisogni umani e dai desideri che è chiamata a soddisfare, bisogni e desideri apparentemente 'buoni', come dimostrare l'amore per gli altri. I grandi economisti del passato sostenevano che i bisogni sono stabili, e che una volta soddisfatti tali bisogni possiamo fermarci e godere del lavoro fatto. C'era la convinzione che alla fine del percorso avviato con l'inizio della modernizzazione si avrebbe avuto un'economia stabile, in perfetto equilibrio. Successivamente si è presa una strada diversa. Si è inventato il cliente. Si è capito che i beni non hanno solo un valore d'uso, ma anche un valore simbolico, sono degli status symbol. Non si acquistava più un bene perché se ne ha bisogno, ma perché si 'desidera'. L'obiettivo quindi diventava sviluppare sempre nuovi desideri negli esseri umani. Ma anche i desideri ad un certo punto si scontrano con dei limiti. Così, il limite è stato superato mercificando la moralità: non ci sono limiti all'amore, non ci sono limiti all'affetto che vogliamo dimostrare agli altri. Responsabilità incondizionata, condita da incertezze e ansie: questo è il motore del consumismo odierno, questo l'impulso che ci spinge a fare sempre di più, a produrre sempre di più. Ma ciò non è possibile, le risorse sono sempre limitate. Forse il momento della verità è vicino. Ma possiamo fare qualcosa per rallentarlo: intraprendendo un cammino autenticamente umano, un cammino fatto di reciproca comprensione.

(Zygmunt Bauman – intervento per il Festival dell'economia di Trento)

“ECONOMIA FRANCESCANA”

Una proposta per uscire dalla crisi

Scuola di pace ad Adrano - Sabato 3 Ottobre 2015

Si consolida la collaborazione tra la Scuola di Pace Nazionale, la Fraternità Francescana “Frate Jacopa” e la comunità di Adrano. In occasione delle celebrazioni in onore di S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, in due Istituti Scolastici di Adrano – I.T.S. “Pietro Branchina” e Scuola Cattolica “Santa Lucia” – si sono tenuti lavori seminariali aventi per tema “ECONOMIA FRANCESCANA” Una proposta per uscire dalla crisi, tratto dal volume di P. Martin Carbajo Nùnez Ofm e presentato dallo stesso autore. Docente di Teologia morale presso Pontificia Università Antonianum e di Etica della Comunicazione presso Pontificia Accademia Alfonsiana in Roma, P. Martin Garbajo conduce studi sull'attualità del carisma francescano per dare un volto umano all'economia globale attraverso i valori della pace, della giustizia, della integrità del Creato.

Ad apertura dei lavori, Antonino Lo Monaco – presidente regionale per la Sicilia della Fraternità Francescana “Frate Jacopa” – ha esplicitato le finalità della Scuola di Pace, espressione e riflesso dello spirito francescano, unitamente alla necessità di diffondere una cultura di pace intesa come consapevole conoscenza di elementi che contribuiscono a creare condizioni di giustizia reciproca tra gli uomini, e di equità economica tali da disseminare stabili condizioni di armonia tra gli uomini e tra gli uomini e il Creato.

A seguire, Argia Passoni – presidente Nazionale della Fraternità Francescana “Frate Jacopa”, responsabile della Scuola di Pace Nazionale – evidenziando come la custodia del Creato non può essere scissa dalla considerazione sulla sua gestione, ha rimarcato il richiamo a S. Francesco, ai francescani: origine e legame con l'enciclica “Laudato sì”. Il nostro essere creature, il come siamo noi, la nostra natura, implica la capacità di accogliere l'altro, il fratello che, nella visione di S. Francesco, dovrà incarnarsi nella cura per l'uguale dignità di tutti gli uomini. Custodire, quindi, senza chiusura all'altro, ancor meno, disprezzo dell'altro; custodire assieme all'altro, da amministratore e non da padrone; apprezzare i beni e dividerli, non tenerli per sé ma utilizzarli per sé come per gli altri.

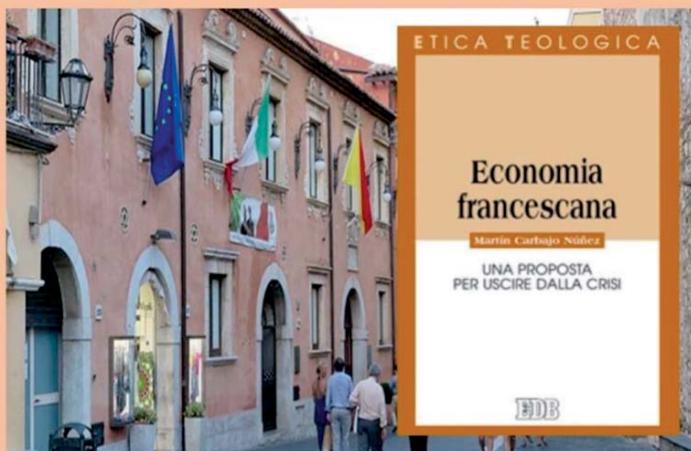
I francescani dei primi secoli, a partire dalla scelta della povertà volontaria, studiano

per comprendere come condividere i beni e far sì che ogni individuo sia parte attiva, protagonista della loro gestione – puntualizza la presidente Passoni –. Va da sé che il pensiero francescano non è astrazione dalla realtà ma, essendo legato alla realtà, dà senso alla ricchezza e al suo utilizzo; che povertà e ricchezza non devono essere vissuti in chiave personale ma in maniera tale da consentire la circolazione dei beni stessi; che, con atteggiamento di gratuità come dono e non di dominio, si può alimentare “la relazione fraterna, libera e generosa, edificatrice del bene comune”.

Abbiamo bisogno di uscire dall'attuale crisi socio-economica, etica-antropologica e dal consumismo imperante in cui tutto diventa merce-oggetto da consumare – ricorda ancora la presidente – e potere ritrovare, attraverso il rifiuto della quantificazione delle cose, il senso stesso delle cose capace di promuovere valore sociale. Comprendere, quindi, l'attualità di S. Francesco “No a un'economia di esclusione”, significa anche mostrare interesse per lo studio di una economia alternativa, della produzione della ricchezza e della sua suddivisione come base della moderna economia solidale, percorso verso cui guidano gli assi portanti dello straordinario e quanto mai attuale studio di P. Martin Carbajo. Dall'attuale crisi, che – a differenza di altre vissute in passato – è strutturale, si può e si deve trarre opportunità di sviluppo e di cambiamento, ricorda l'insigne teologo che – guidando magistralmente la riflessione sulla umanizzazione della nuova economia – ha presentato questi temi di grande spessore etico e teologico armonizzando linguaggi e riflessioni mediante particolari metodiche comunicative e di coinvolgimento. Temi apparentemente diversi per matrice ma posti in forte relazione perché imprescindibili dalla interazione di elementi legati ad ambiente-uomo-economia e tutela del Creato come pure alle affer-



Presentazione del volume:



Taormina: sala del Consiglio Comunale

mazioni di papa Francesco e dei suoi predecessori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Diverse e varie le idee di forza analizzate nello studio di P. Martin e posti alla condivisione; tutti incardinati sui principi che i francescani hanno dato alla riflessione e alla pratica economica nei sec. XIII-XV: libertà, gratuità, fraternità, bene comune.

Ne consegue la necessità – per uscire dalla crisi – di condurre il ragionamento su una “Economia dal volto umano”, il volto dell'altro riconosciuto e rispettato come quello di un fratello, capace anche di aumentare la produttività. Infatti, i francescani tentano di costruire la comunità tramite l'incontro personale, il perdono e i rapporti di fiducia nella considerazione che il prossimo non è un avversario, ma un fratello del quale mi devo sentire responsabile e al quale, quando si trova in difficoltà, devo tendere la mano. Allora, bisogna trovare la giusta forza sociale per contrastare la “guerra di interessi in cui si sacrifica l'essere umano” e “dare senso alla gratuità, non semplicemente dando elemosina ma inserendo l'elemosina in un contesto di scambio di beni spirituali e immettendo la gratuità nello spesso ambito economico” per smantellare i moderni paradossi sociali ed economici e i nessi che intercorrono: aumento del reddito=aumento delle diseguaglianze; aumento dei beni materiali=aumento della condizione di infelicità e insicurezza; aumento reddito-ricchezza=aumento delle povertà! superare anche il non-tuismo imperante! per creare le “condizioni necessarie affinché ognuno possa svilupparsi come persona libera, creativa e responsabile”. Senza la libertà della persona, di fatto, l'economia non può funzionare bene né possono essere fruiti equamente i beni comuni.

Per ciascun principio, e cogliendo il profondo legame tra la teoria e

la pratica francescana, i lavori seminariali con studenti e docenti hanno assunto una nuova valenza. Hanno posto l'attenzione sì sul contesto spaziale nel quale le vicende umane si manifestano non solo, però, come contesto riferito al mero campo dei fenomeni fisici e naturali che contraddistinguono l'economia tradizionale e consolidata, bensì al modo in cui l'uomo si rapporta ai beni. Si comprende, così, la funzione sia di una visione di territorio-ricchezza (conseguenza dell'ambiente antropizzato) sia dei relativi stili di vita personali e sociali (conseguenze dell'ambiente sociale).

Legare, poi, l'idea stessa di economia alla evoluzione della visione/educazione ambientale porta a considerare come essa si caratterizza passando da una fase di interesse di tipo conoscitivo ad una di tipo valoriale. Dalla Conferenza ONU sull'Ambiente Umano di Stoccolma (1972) alla Conferenza di Rio di Janeiro (1992) si sono aperti nuovi scenari all'idea di sviluppo sostenibile. E, laddove la Dichiarazione di Rio afferma che “il diritto allo sviluppo deve essere realizzato in modo tale da soddisfare equamente i bisogni inerenti lo sviluppo stesso e l'ambiente delle generazioni attuali e future”, ci porta a ravvisare punti di contatto con gli studi e le riflessioni di P. Carbajo.

In definitiva, la protezione dell'ambiente quale fattore determinante per garantire una crescita equa, consapevole anche che i processi di cambiamento avvengono grazie al ruolo insostituibile che giocano la creatività e gli ideali delle persone, può restituire ad ogni uomo la coscienza del suo ruolo e l'assunzione della condivisione nelle decisioni che riguardano la progettazione e la realizzazione degli interventi strutturali nel territorio e sulle economie del territorio.

*Chiara Longo
docente presso l'I.T.S. “Pietro Branchina” - Adrano*

SCUOLA DI PACE A TAORMINA

Domenica 4 ottobre la Sala del Consiglio Comunale ha ospitato la presentazione del libro di p. Martin Carbajo “Economia francescana una proposta per uscire dalla crisi”, sede quanto mai appropriata per una tematica che investe la responsabilità della res pubblica. Un vivace dialogo con il relatore ha concluso l'interessante incontro.



Ottobre

SFRUTTAMENTO SESSUALE MINORI

5.300 vittime in Italia (+570 in 10 anni). Otto su dieci sono bambine

Uccisi, abusati, maltrattati, violentati e sfruttati sessualmente. È un bollettino di guerra, dai numeri in costante crescita, quello dei minori vittime di reato in Italia, che nel 2014 hanno toccato la cifra record di 5.356, il 60% dei quali femmine. Preoccupante anche l'aumento delle vittime di pornografia minorile, cresciute dal 2004 al 2014 del 569,4% (+24% nell'ultimo anno), per circa l'80% dei casi a danno di bambine e ragazze. Mentre i casi di violenza sessuale, compreso quella aggravata, denunciati l'anno scorso sono stati 962 (85% su femmine). Sono alcuni dei dati contenuti nel dossier "Indifesa" di Terre des Hommes presentato a Roma, alla vigilia della Giornata mondiale delle bambine (11 ottobre).

I dati del dossier – forniti in anteprima a Terre des Hommes dalle Forze dell'Ordine – non lasciano spazio all'immaginazione: i maltrattamenti in famiglia sono il reato con il maggior numero di vittime tra bambini e ragazzi: 1.479 nel solo 2014 (erano 751 nel 2004, con un aumento del 96,9%), confermando proprio l'unità familiare, che dovrebbe rappresentare il luogo più sicuro e protetto per i minori, come quello a maggior rischio. E ancora: i casi di "omicidio volontario consumato" sono passati da 27 a 34 (+25,9%); quelli di "abuso dei mezzi di correzione o disciplina", da 129 a 289 (+124%).

Ma il panorama mondiale non offre scenari migliori – si legge nel dossier – e l'inasprirsi dei conflitti ha dirette conseguenze sulla condizione delle bambine e delle ragazze, che vedono calpestati i loro diritti fondamentali. Nel mondo, circa 70 milioni, di ragazze tra i 15 e i 19 anni, subiscono abusi e violenze fisiche che ogni anno provocano circa 60mila decessi. Ovvero una morte ogni 10 minuti. Dalle yazide rese schiave sessuali da Isis alle bambine kamikaze di Boko Haram, le giovani vittime delle guerre sono le più vulnerabili a fenomeni come matrimoni e gravidanze precoci, sfruttamento lavorativo, prostituzione, discriminazioni e abusi.

"All'indomani della nascita dei Sustainable Development Goals (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) che hanno molti riferimenti alla questione di genere, occorre ricordare che ancora 57 milioni di bambine e ragazze non vanno a scuola e oltre 68 milioni le bambine sono costrette a lavorare", dichiara Donatella Vergari, Segretario Generale di Terre des Hommes.

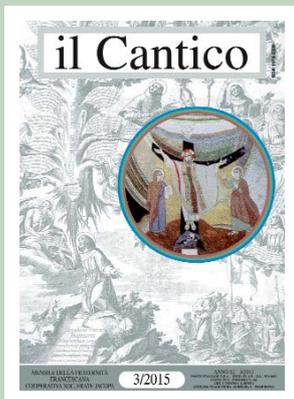
"Il dossier prova che c'è molto da fare, in particolare nelle aree di conflitto dove bambine, ragazze e donne sono ridotte a un mero strumento di guerra e di sopraffazione", afferma Lia Quartapelle, Segretario III Commissione Affari esteri e comunitari, Camera dei Deputati. "Nelle società democratiche come la nostra i diritti delle donne non sono sempre adeguatamente tutelati, ma è nelle aree di conflitto che si registrano le peggiori atrocità. Esse ci richiamano, come Paese e come comunità internazionale, a un maggiore impegno volto a una soluzione delle crisi e ad assicurare il rispetto del diritto internazionale umanitario e del diritto bellico".

Dire basta alla violenza e allo sfruttamento delle bambine, liberarle dalla schiavitù e garantire loro una vita in salute e un'istruzione adeguata è l'obiettivo della Campagna "Indifesa".

I fondi raccolti serviranno per proteggere le bambine schiave domestiche in Perù ed Ecuador, prevenire l'infanticidio delle neonate femmine in India, sostenere l'istruzione delle bambine a rischio di matrimonio precoce in Costa d'Avorio, Mozambico, Zimbabwe o nei teatri di guerra come in Siria, Iraq e Giordania.

La Campagna "Indifesa" si svolge sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, il patrocinio della Camera dei Deputati e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. La conferenza ha avuto il patrocinio della Polizia di Stato.

Da Dossier "In difesa" di Terre des Hommes



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ALEPPO, UNA PORTA SANTA APERTA TRA LE MACERIE DELLA GUERRA

Daniele Rocchi

Il 13 dicembre nella città martire siriana, sotto assedio dal 2012, verrà aperta la Porta Santa nella parrocchia di san Francesco, colpita e danneggiata il 25 ottobre da un lancio di granate. Poteva essere una strage se l'ordigno fosse esploso all'interno invece che all'esterno. Nonostante ciò saranno centinaia i fedeli che l'attraverseranno. Il vicario apostolico di Aleppo, il francescano Georges Abou Khazen: "vinceremo questa guerra con la preghiera, la solidarietà tra di noi e con la misericordia".

Una Porta Santa tra le macerie di una guerra. Se la parola "misericordia" può avere ancora un senso in mezzo a centinaia di migliaia di morti e feriti, a milioni di sfollati e rifugiati, acquista un valore esemplare in una città come Aleppo, un tempo la più popolosa della Siria (4 milioni circa di abitanti) e sua capitale economica. Dal 2012 Aleppo è al centro di aspri combattimenti tra l'Esercito regolare del presidente Assad, i ribelli e i miliziani dello Stato Islamico (Isis). Per questo è stata definita la "Sarajevo del XXI secolo". Prima dell'inizio delle ostilità, la comunità cristiana era formata da poco meno di 200mila membri. Oggi si sono dimezzati, attestandosi intorno ai 90mila, tutti concentrati nella parte di città in mano alle forze governative. La popolazione complessiva, invece, è scesa a circa 1,9 milioni di persone.

Porta chiusa al male... "Siamo senza acqua, senza energia elettrica e senza carburanti. Mancano i generi di prima necessità. Granate, bombe e razzi possono colpirci in ogni momento e in ogni luogo – racconta il vicario apostolico di Aleppo, il padre francescano Georges Abou Khazen –. Il 3 novembre l'esercito regolare ha ripreso il controllo della strada che porta in città e così sono ripresi anche i trasporti di viveri e rifornimenti. Ma non sappiamo quanto durerà". Nonostante la gravità della situazione gli abitanti di Aleppo resistono. Resistono anche i cristiani la cui fede non appare scalfita dalle bombe, dalla violenza e dall'avanzata dell'Isis. "Sappiamo di essere tutti sotto tiro" riconosce il vicario.

Ad Aleppo tutti sono dei potenziali martiri, in modo particolare i cristiani, nel mirino anche per la loro fede che non vogliono abbandonare per nessuna ragione. Per loro celebrare l'Anno santo della Misericordia rappresenta un motivo ulteriore di speranza.

Non è un caso che la Porta Santa di Aleppo si trovi proprio nella parrocchia di san Francesco, nel quartiere di Aziziyeh, colpita alla fine di ottobre da una granata, sparata dai ribelli, che fortunatamente è esplosa prima di sfondare il tetto, squarciando la cupola, ma ferendo solo sette persone in maniera non grave. Quella di san Francesco è l'unica chiesa della zona ad essere ancora agibile, un rifugio per molti fedeli. Delle 30 chiese attive ad Aleppo prima delle ostilità, oggi metà sono distrutte o inaccessibili. Una Porta Santa aperta tra le macerie di una chiesa che non vuole piegarsi al male e alla disperazione. "La vita della comunità cerca di proseguire in una parvenza di normalità – dice padre George – abbiamo aperto le scuole, gli scout, l'oratorio, il catechismo. Il



Aleppo: parrocchia San Francesco.

numero dei ragazzi è molto diminuito ma continuiamo ad andare avanti per dare loro sostegno psicologico.

Nonostante i rischi. Questa guerra la vinceremo con la preghiera, la carità, la solidarietà tra di noi e con la misericordia".

...e aperta al bene. "Il prossimo 13 dicembre apriremo la Porta Santa del Giubileo nella nostra Chiesa – annuncia il Vicario – ma altre due porte saranno spalancate a Damasco e a Latakia. Che la misericordia di Dio avvolga il nostro Paese. Siamo chiamati a far conoscere a tutti l'amore del Padre e ad avere misericordia gli uni degli altri. Questa Porta sarà per noi la difesa dal male che vuole sopraffarci e segno della Provvidenza divina che ci assiste". Da questa porta passa il messaggio di Aleppo al mondo: "il Signore ci dona la sua misericordia. Egli ci accetta così come siamo, con tutte le nostre debolezze morali e materiali. Dio ci insegna ad avere misericordia verso il prossimo. Che questo Giubileo apra il cuore dell'uomo al pentimento, al perdono e all'accoglienza dell'altro desiderando per lui quello che vogliamo per noi stessi".

Un messaggio e la sfida. "La guerra in Siria – afferma padre George – ha deteriorato i rapporti di convivenza e i legami un tempo forti che esistevano tra cristiani, musulmani e le altre minoranze. La paura adesso è perdere del tutto la fiducia reciproca. L'Anno della Misericordia deve servire ai cristiani per ricostruire quelle tessere di convivenza e di amicizia che componevano il ricco mosaico siriano composto da 23 diversi gruppi etnici e religiosi. La misericordia può essere il collante giusto per riconciliare il Paese". Ma serve uscire dalla guerra e, riconosce il Vicario, "questo purtroppo non dipende dai siriani ma dalle Grandi Potenze che decidono la nostra sorte.

Il conflitto ci è imposto da potenze straniere. A queste dico: lasciate dialogare i siriani che sanno cosa vogliono. Non lo fanno invece gli Usa, l'Ue, l'Arabia Saudita, il Qatar, la Francia e altri paesi che perseguono solo i loro interessi particolari".

(Fonte Sir)



Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori. L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 - 00165 Roma

Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>



LA NUOVA SEDE DI FRATE JACOPE A ROMA

La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa comunica che a partire dal mese di dicembre 2015 avrà la propria sede in Via Tiburtina 994 presso l'Istituto Salesiano Gerini.

Per ogni comunicazione e necessità rivolgersi al Tel. 3282288455 - 06631980 - info@coopfratejacopa.it. Restano invariati i nostri siti.

La prossima sessione della Scuola di Pace si terrà presso la nuova sede dal 4 al 6 gennaio 2016 sul tema della Giornata Mondiale per la Pace "Vinci l'indifferenza e conquista la Pace". Nei prossimi numeri del Cantico seguirà il programma dettagliato.

www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>